UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ
U N I T R E
UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ
Cormòns

Franco Femia · Giovanni Battista Panzera

Il Duomo e i suoi sotterranei

Anno Accademico 2017-2018

18ª

Pubblicazione dell'Università della Terza Età
CORMONS

Pubblicazione realizzata con il sostegno economico
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

© Copyright – 2017 Franco Femia e Giovanni Battista Panzera

Per le fotografie e documenti dei quali non siamo riusciti ad identificare le fonti si rimane a disposizione

UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ
U N I T R E
UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ
Cormòns

Franco Femia · Giovanni Battista Panzera

Il Duomo e i suoi sotterranei

Anno Accademico 2017-2018

18ª

Pubblicazione dell'Università della Terza Età
CORMONS

Prefazione

Questa è la diciottesima pubblicazione dell'UNITRE di Cormons.
Ci presenta: il Duomo di Cormons e i suoi sotterranei.
È un argomento inerente alla storia locale e risponde ad uno degli obiettivi della nostra Università che è la conoscenza e la valorizzazione di quanto si trova sul territorio. L'attenzione del libro è focalizzata sulle implicazioni storiche che portarono all'ampliamento e al rinnovamento di questo edificio nel Settecento, epoca importante e vivace per la vita ecclesiale della città.
L'opera offre numerose e dettagliate informazioni utili ad un'esauriente ricostruzione storica delle vicende dell'attuale Duomo, riannodando i legami con la chiesa precedente e viene preso in esame l'ambiente culturale e religioso in cui avvenne l'ampliamento della parrocchiale.
Leggendo questo testo veniamo informati sui benefici ecclesiastici, sulle cente e sulle Confraternite esistenti all'epoca a Cormons.
In particolare, vengono fornite numerose notizie e descrizioni sui sotterranei del Duomo, dove, nelle varie celle, si trovano ancora i resti di coloro che furono deposti dal 1762 al 1784 e che sono la testimonianza del settecentesco cimitero cormonese.
Il Consiglio direttivo ringrazia i due docenti dell'UNITRE, Franco Femia e Giovanni Battista Panzera, per questo lavoro di ricerca con il quale offrono una valida guida per conoscere e per approfondire una parte della storia della nostra città.

Il Presidente
Dr. Michele Di Maria

Introduzione al volume

Senza memoria, non c'è futuro.
Nel ringraziare chi ha ideato e realizzato questo progetto editoriale, importante per la nostra comunità cormonese, mi sembra interessante sottolineare le dimensioni del tempo: passato, presente e futuro.
Il Duomo di Cormons, con le sue opere e con i "suoi" misteri, ci parlano del tempo.
Dietro le mummie del Duomo molti pensano a misteri (che non ci sono)... Dentro quei sotterranei, invece, è racchiusa una parte di storia che dobbiamo conservare. Il Duomo di Sant'Adalberto è stato per molti, e lo è per tanti, non solo un luogo di Fede ma il luogo della propria identità.
Questo libro ci può aiutare a dare futuro alla nostra memoria. Sì! La lettura della storia, attraverso l'arte e gli archivi, ci può aiutare ad orientare il nostro cammino, ovunque vada.
Soprattutto, ci invita a non fare del "presente", del "carpe diem" l'unico criterio di vita.
Passato, presente e futuro coordinate del tempo per l'uomo moderno che può e deve essere uomo del mondo perché ancorato alle proprie origini. Questo progetto editoriale possa essere un ulteriore contributo ad imparare a leggere la storia. Di opere come questa ne abbiamo bisogno, oggi, sempre di più

Mons. Paolo Nutarelli
Parroco Arciprete

Sommario

11 **Metodo della ricerca**

13 **Il settecento, un secolo ricco di fermenti religiosi**

17 **L'antica pieve**

18 **I benefici ecclesiastici**

21 **Il vecchio Duomo**
23 La prima citazione risale al 1289
25 La visita del vescovo Attems nel 1753

31 **Il nuovo Duomo**
31 Le cente
34 La contesa tra parroco e comunità
35 I lavori iniziarono nel 1756
37 La facciata inaugurata nel 1896
41 Il campanile

43 **I sotterranei**
54 Le salme mummificate
56 Le Confraternite
60 La cripta del Santissimo Sacramento

65 **I cimiteri**

73 **Bibliografia**

Metodo della ricerca

La conferenza tenuta in Duomo il 22 novembre 2016, su iniziativa della parrocchia di Sant'Adalberto, è stata l'occasione per avviare una ricerca approfondita sulla parrocchiale e in particolare sulle tre cripte che si trovano nei sotterranei della chiesa. Inizialmente si sono cercate, per quanto possibile, notizie sul vecchio Duomo, per capire cosa sia rimasto oggi di quell'antica chiesa. In particolare se esistevano già delle cripte sotterranee per la tumulazione dei morti. Importante era definire le possibili date di costruzione del nuovo Duomo, viste le differenti citazioni esistenti nella bibliografia disponibile. Abbiamo ritenuto di monitorare tutte le annotazioni dei defunti riportate nei registri parrocchiali in particolare dove avvenivano le sepolture.

Gli anni presi in considerazione sono stati quelli dal 1754 al 1784, anno quest'ultimo in cui sono cessate le inumazioni nelle chiese e nei cimiteri all'interno dell'abitato su disposizione dell'imperatore Giuseppe II. In particolare ci si è soffermati sugli anni dal 1762 al 1784 esaminando e trascrivendo i luoghi di seppellimento di ciascun defunto. Si sono consultati e trascritti i luoghi di sepoltura di 3.204 persone e di queste, quelle inerenti ai sotterranei (famiglie, affiliati della Confraternita del Santissimo Sacramento e sacerdoti). Incrociando i nomi, le fotografie assunte nelle visite compiute nei sotterranei nel 1968, 1993 e 1997, simboli, date scritte sulle porte delle celle, sui coperchi dei sarcofaghi, assieme all'osservazione dei resti degli abiti conservati, si è cercato di dare, nel limite del possibile, un nome a qualche resto umano.

Ci auguriamo che la relazione sia esauriente per le sepolture, per i nominativi che non possiamo citare tutti e per qualche identificazione.

Molte delle notizie a noi pervenute lo dobbiamo a Giovanni Blasutic, sacerdote originario di Vernassino di San Pietro al Natisone dove nacque nel 1844, che annotò nel manoscritto Memoriali cormonesi (1891 ca.) fatti e vicende legate alla storia di Cormons. Le registrazioni sono tratte da originali (o loro copie) esistenti nell'archivio parrocchiale di Cormons, in quello comunale e in archivi privati, di famiglie nobiliari; alcuni documenti della raccolta, infine, risultano essere di proprietà dello stesso Blasutic. La grande maggioranza dei documenti proviene

da ciò che rimane dell'archivio storico della famiglia dei baroni Del Mestri. Le carte Del Mestri, raccolte nei Memoriali, parte di un più grande archivio ora frammentato in diversi istituti di conservazione, riguardano per lo più negozi giuridici e cause nonché corrispondenza a essi comunque connessa. Risultano aggiunte a quelle anche carte su un istituendo convento di Domenicani sul monte Quarin, in cui ebbe parte anche Luca Del Mestri, e altri aspetti della storia politico-sociale della cittadina tra il Cinquecento e gli inizi dell'Ottocento. A questi don Blasutic aggiunse ulteriori documenti evidentemente prelevati da altri archivi privati cormonesi. Al complesso di carte così formato si aggregarono anche numerose schede storiche redatte dallo stesso Blasutic, a volte non riguardanti strettamente la famiglia Del Mestri, e appunti di altri studiosi. È ipotizzabile che i documenti presenti nell'Archivio storico della parrocchia siano giunti in possesso dell'allora parroco e decano don Giuseppe Peteani al momento della morte di Blasutic, avvenuta nel 1912. A favore di ciò depone il fatto che lo stesso Blasutic, oltre ad essere stato per anni cappellano alla chiesa della Beata Vergine del Soccorso, ha ricoperto incarichi di cooperatore nella pieve di Sant'Adalberto e di amministratore parrocchiale dopo la morte di don Antonio Marocco nel 1876. Sulle vicende storiche della parrocchiale non si può prescindere dal lavoro compiuto da pre' Tite Falzari (Mariano del Friuli 1888-Gorizia 1974) che negli anni dal 1956 al 1958, quando era parroco a Dolegna del Collio, pubblicò a fascicoli, su "La voce di Rosa Mistica", il bollettino del santuario retto della Suore della Provvidenza, una documentata storia delle chiese cormonesi, quelle esistenti e quelle che non ci sono più.

Il Settecento, un secolo ricco di fermenti religiosi

Prima di approfondire i temi oggetto della ricerca è necessario fare un breve inquadramento storico del periodo trattato. Siamo nel Settecento, che i francesi chiamano "il secolo dei lumi", un secolo ricco di fermenti culturali nei campi delle scienze e delle lettere che interessò tutta l'Europa, Italia compresa. Nel Goriziano, dove non mancarono influenze dell'arte veneta che ben si coniugava con quella austriaca più robusta sul piano dell'architettura, l'impulso maggiore si ebbe nella seconda parte del secolo con un fiorire di iniziative legate anche ad importanti riforme introdotte dagli imperatori Maria Teresa e Giuseppe II. Non possiamo non citare il Catasto teresiano ancor oggi in vigore o l'obbligatorietà della scuola elementare dai 6 ai 13 anni, riforma voluta da Maria Teresa che entrò in vigore nel 1774, anche se le prime scuole elementari cominciarono a funzionare nel 1754. Pur cattolicissima, l'imperatrice fu una sovrana illuminata e tollerante verso le altre religioni. Nel 1774 infatti pose fine a ogni limitazione giuridica e sociale nei confronti degli ebrei che vennero così equiparati ai cristiani. Un decreto che anticipò l'Editto di Tolleranza di Giuseppe II del 1781 con il quale furono ammessi tutti i culti.

In campo economico va sottolineata l'opera del governo di Vienna per migliorare e potenziare l'agricoltura, principale fonte di reddito nel Goriziano. Venne iniziata la bonifica delle zone paludose di Aquileia, furono incentivate migliorie nelle coltivazione e nel 1765 venne fondata a Gorizia l'Imperial regia società di agricoltura con lo scopo di istruire gli agricoltori a produrre meglio e di più. Nel campo dell'industria nacque a Farra un grande filatoio per la seta.

Anche Cormons, realtà agricola di primo piano nella Contea, godette di questi influssi benefici. A metà del Settecento, grazie alla comunità ebraica presente da due secoli nel centro collinare, prese piede l'attività serica. Diversi sono i fornelli operanti per la trattura della seta gestite dalle famiglie ebree (i Cormons e i Richetti in particolare), mentre la coltivazione del gelso e del baco da seta restava affidato gli agricoltori. Da un elenco degli industriali e traenti

della seta effettuata nel 1558 risulta che a Cormons operavano 41 fornelli per la lavorazione della seta, attività che poi prese piede nell'Ottocento con la nascite di tre filande.

Nel Settecento si consolidano alcune famiglie nobili – i Del Mestri, i Neuhaus, i Waiz, i Locatelli, i Taccò – tanto per citarne alcune che daranno una nuova impronta al centro collinare non solo nel campo economico ma anche in quello urbanistico: vengono costruiti importanti palazzi ancora oggi esistenti come quello dei Locatelli in piazza 24 Maggio, dei Del Mestri-Waiz in via Matteotti e dei Taccò in via Dante. Edifici che cominciano anche a delineare urbanisticamente la città, che troverà ulteriore impulso e sviluppo nella seconda metà dell'Ottocento grazie all'arrivo della linea ferroviaria, che collegherà Cormons con Gorizia, Udine e il resto dell'Italia e dell'Austria.

Cormons, assieme ai borghi di Povia e Borgnano, poteva contare a metà del Settecento su una popolazione di circa 2.400 anime. Non esistevano allora censimenti ma da una comparazione dei dati tra nascite e decessi riportati nei registri parrocchiali negli anni dal 1754 al 1784 si può ipotizzare un incremento annuo della popolazione pari a venti unità. Monsignor Francesco Spessot nel suo saggio "Chiese e clero del Decanato di Cormons nel 1789" riporta che Cormons contava nel 1789 su una popolazione di 2.557 residenti nel centro e Borgnano e 558 nella località di Povia per un totale di 3.115 abitanti.

Il Settecento è un secolo anche di grandi fermenti in campo religioso. Viene soppresso il Patriarcato di Aquileia e istituite, con bolla di Papa Benedetto IV, le arcidiocesi di Gorizia e Udine. È un avvenimento importante perché andava a colmare un vuoto in campo ecclesiastico per l'inefficacia della presenza del patriarcato nel Goriziano. Nell'ultimo secolo a supplire questa deficienza erano intervenuti alcuni ordini religiosi giunti a Gorizia come i Cappuccini, i Fatebenefratelli, i Gesuiti, le Clarisse, le Orsoline con influenze benefiche anche nel campo culturale. A Cormons sono presenti da quasi un secolo i Cappuccini, che hanno il loro convento e la loro chiesa dedicata alla Madonna di Loreto nell'attuale via Gorizia dove oggi sorgono il campo sportivo e la scuola dell'infanzia. Il convento venne soppresso da Giuseppe II nel 1785.

Nel 1702, grazie a un lascito testamentario di Andrea Locatelli morto l'anno prima, arrivano i Domenicani che pochi anni dopo costruiranno il loro convento e l'attuale chiesa di San Leopoldo. Nel 1714 sorge su volontà della cormonese Orsola de Grotta l'Istituto delle Consorelle della Carità e Dottrina cristiana: un fiorire di religiosità che si accompagna anche a una crescita culturale perché i Domenicani e le Sorelle della Carità cristiana provvedono – come facevano già le Orsoline a Gorizia – anche a fornire ai bambini e bambine i

Chiesa di San Canciano. Particolare da quadro prima metà 1700, dedicato al Crocefisso della Subida. Convento delle Suore della Provvidenza, Cormons.

primi insegnamenti scolastici anticipando il sistema scolastico obbligatorio istituito nel 1774 dall'imperatrice Maria Teresa.
Gli ordini religiosi non solo aprono conventi e scuole, ma costruiscono anche chiese. Lo fanno i Cappuccini nel Seicento sulle rovine della chiesa di San Canciano; i Domenicani nel 1716 benedicono la prima pietra dell'odierna chiesa di San Leopoldo; nella seconda metà dei Settecento, contestualmente al nuovo Duomo, sorge per volontà delle Sorelle della Carità cristiana la chiesa di Santa Caterina conosciuta anche con il nome di Rosa Mistica. La prima pietra fu posta nel 1750 e la nuova chiesa benedetta solennemente nel 1779.
La presenza degli ordini religiosi fa accrescere il ruolo di Cormons in campo ecclesiastico già importante perché sede di una pieve dalla quale dipendevano alcuni centri vicini. La chiesa matrice, dedicata a Sant'Adalberto, sorgeva sempre nella parte alta del paese, dove si trova ancora oggi ma era più piccola. Così la ritengono i cormonesi in quel primo decennio del Settecento quando decidono che è tempo di ampliarla forse spinti dal fatto che i Domenicani hanno già iniziato a costruire la loro che, stando al progetto, al suo compimento sarebbe risultata più grande di quella matrice.
Anche le famiglie nobili fanno la loro parte. I palazzi vengono arricchiti da cap-

pelle e oratori. La famiglia dei conti Del Mestri costruiscono la chiesetta dello Sposalizio della Beata Vergine conosciuta anche come San Giuseppe. Del Settecento sono le cappelle all'interno di Palazzo Locatelli a Cormons e di Santa Cecilia in località Angoris, inglobata nella villa fatta costruire pure dalla nobile famiglia dei Locatelli. Una cappella dedicata all'Immacolata venne realizzata dalla famiglia Taccò a fianco del loro palazzo in via Dante. In quella cappella nel 1770 venne somministrato un battesimo a un neonato appartenente alla famiglia Taccò. La cappella oggi è utilizzata come laboratorio privato di falegnameria e officina, ma si può notare ancora il piccolo campanile a vela. A Casa Neuhaus era già presente una cappella dedicata a San Michele.

L’antica pieve

Nel Settecento il ruolo di Cormons in campo ecclesiastico è già importante: è sede di una pieve dalla quale dipendevano alcuni centri vicini come Mariano, Corona, Moraro, Medea e Capriva.

La pieve di Cormons ha origine antichissime: si ritiene che esistesse nella prima metà del V secolo. E la sua importanza accrebbe con la venuta dei Patriarchi di Aquileia nel 628, che vi risiedettero fino al 737 affidando la cura delle anime a un loro vicario. Il ruolo di primo piano che la pieve di Cormons continuò ad avere nei secoli successivi la si deve proprio al fatto di aver ospitato per oltre un secolo i patriarchi, che da Cormons si trasferirono a Cividale. Fu anche questo il motivo che la chiesa cormonese il 31 marzo 1939 venne elevata al grado di parrocchia arcipretale. Nel decreto l’arcivescovo Carlo Margotti cita “l’importanza storica della parrocchia che fu sede dei Patriarchi aquileiesi”. Con lo stesso decreto il parroco monsignor Francesco Ballaben viene elevato al titolo di arciprete, “titolo questo che passerà a tutti i titolari di quella insigne parrocchia”, titolo ancora vigente.

La chiesa matrice sorgeva nella parte alta del paese, dove si trova ancora oggi, ma era più piccola. Così la ritennero i cormonesi in quel primo decennio del Settecento quando decisero che era tempo di ampliarla forse spinti dalla costruzione della chiesa che i Domenicani avevano già iniziato a costruire. La prima pietra venne benedetta il 13 dicembre 1716.

A Cormons a metà del Settecento, come scrive Giacomo Pocar nelle sue notizie della parrocchia e del decanato di Cormons – l’opuscolo venne edito da Paternolli nel 1897 in occasione dei 900 anni del martirio di Sant’Adalberto e ristampato nel 1997 e nel 2017 – c’erano ben 16 tra chiese, cappelle e oratori e nell’intera diocesi era seconda dopo Gorizia. A Cormons vi risiedevano 21 sacerdoti, ma non tutti si dedicavano alla cura delle anime.

Un secolo prima, al tempo della costruzione del nuovo Duomo, risiedevano a Cormons ben 34 sacerdoti, ma solamente tre – il parroco e due cappellani – erano curatori d’anime, altri vivevano con i benefici legati alle chiese o cappelle private di proprietà delle famiglie nobili presenti sul territorio, altri non

esercitavano e vivevano con rendite dei propri patrimoni e alcuni erano inabili a qualsiasi mansione.

Monsignor Francesco Spessot nel già ricordato saggio riporta che a Cormons nel 1789 esistono due chiese filiali della matrice con annesso cimitero: quelle di San Giovanni e di Santa Maria. Inoltre ci sono tre cappelle (oratori) non consacrate: di San Michele, Sant'Antonio e San Giuseppe. Cinque sono le chiese filiali senza cimitero: del Crocifisso della Subida, di San Daniele, di San Mauro, di San Quirino e della Beata Vergine del Soccorso. A queste devono essere aggiunte le chiese di Santa Caterina (Rosa Mistica), di proprietà delle Sorelle della Dottrina cristiana, e di San Leopoldo retta dai Padri Domenicani oltre alle piccole chiese di San Nicolò e di San Rocco.

I benefici ecclesiastici

Sempre dal saggio di Spessot si apprende che erano presenti nella parrocchia a Cormons 13 benefici, alcuni fondati da sacerdoti ma la stragrande maggioranza dalle famiglie nobiliari.

Prima di elencare nel dettaglio i benefici esistenti nel territorio della parrocchia cormonese alla fine del Settecento è opportuno chiarire cos'è un beneficio ecclesiastico. Si tratta di un istituto giuridico risalente ai tempi del feudalesimo, attribuito alle proprietà fondiarie e immobiliari che si concedevano ai sacerdoti in usufrutto per compenso dei loro uffici. Una forma particolare acquistava il beneficio ecclesiastico con il diritto di patronato. Con tale diritto coloro che dotavano un altare o una cappella, disponevano anche del beneficiato, per lo più i preti di famiglia o di coloro che appartenevano al ramo, e potevano trasformare il beneficio a loro piacere e giudizio.

Il patronato poteva essere costituito con un atto notarile del fondatore, con cui alcuni beni stabili (generalmente fondi rustici), ma anche compensi in danaro, venivano legati al beneficio con un eventuale obbligo connesso (ad esempio la celebrazione di messe di suffragio o per le anime del Purgatorio) e si regolava la trasmissibilità dei beni e degli obblighi. In alcuni casi il patronato era legato alla proprietà dell'altare e di una cappella, che poteva fungere anche da luogo di sepoltura per la famiglia. Questo fenomeno ha conosciuto due picchi: l'uno fra il XIV ed il XV secolo e l'altro fra il XVII secolo e i primi decenni del XVIII.

Il sistema dei benefici ecclesiastici, che ha garantito il sostentamento del clero per molti secoli, è stato soppresso di recente dal *Codice di diritto canonico*. Attualmente la parrocchia di Cormons non possiede beni immobili, oltre alle chiese e al complesso del centro pastorale (ricreatorio) di via Pozzetto.

La chiesa Beata Vergine del Soccorso. Particolare da ex voto del 1704. Collezione d'arte sacra Sant'Adalberto Cormons.

Seguendo le indicazioni del Concilio Vaticano II tra il 1973 e il 1974 ha venduto tutte le proprietà (case e terreni) e il cui ricavato è stato destinato per realizzare il nuovo edificio del ricreatorio oggi abitazione dei sacerdote, sede dell'ufficio parrocchiale e delle associazioni cattoliche.

E ora veniamo ai benefici esistenti alla fine del Settecento a Cormons riportati da mons. Francesco Spessot .

La famiglia Neuhaus ne aveva fondati due: il primo era il beneficio di San Michele e il sacerdote titolare era obbligato alla celebrazione della messa nelle domeniche e giorni festivi con un reddito annuo di 87 fiorini. C'era poi il beneficio di San Pietro, al cui titolare incombeva la celebrazione di una messa settimanale per i defunti Neuhaus dietro il pagamento annuo di 17 fiorini.

Il terzo era il beneficio Chiavons, fondato nel 1712 da Giovanni Chiavons che pagava 60 fiorini per la celebrazione di 92 messe all'anno.

La chiesa delle Beata Vergine del Soccorso, a quel tempo di proprietà della famiglia dei baroni Del Mestri, godeva di due benefici. Il primo era stato istituito nel 1647, quale sua volontà testamentaria, dall'arcidiacono barone Luca Del Mestri, fondatore della chiesa sul Quarin. A fine Settecento il beneficiario godeva di un reddito annuo di 87 fiorini ed era obbligato a celebrare la messa settimanalmente in suffragio dell'anima del testatore e altre nove messe secondo la sua intenzione. Il secondo beneficio fu sempre fondato da Luca Del Mestri

il 4 febbraio 1657, pochi giorni prima di morire, con un altro testamento. Il sacerdote beneficiario, di nomina della famiglia Del Mestri, doveva celebrare la messa alla domenica e nei giorni festivi oltre a un altro giorno della settimana per le anime del purgatorio. La rendita nel 1789 era di fiorini 99. I due benefici furono riuniti, su richiesta della famiglia Del Mestri, il 31 gennaio 1839. I cappellani venivano proposti sempre dalla famiglia Del Mestri e confermati dall'arcivescovo.

Il sesto beneficio in parrocchia era quello di Malacrea, fondato nel 1714 da Alberto Malacrea, alla cui famiglia spettava il diritto di patronato. Il titolare del beneficio era tenuto alla celebrazione di 29 messe all'anno con un reddito di 20 fiorini.

Il beneficio Tomasi, costituito nel 1745 con proprio testamento da don Valentino Tomasi, aveva un reddito di 74 fiorini prevedeva la celebrazione di 130 messe all'anno.

Vi era poi la cappella laicale Cagnaroni, fondata da tempo immemorabile dall'omonima famiglia e che nel Settecento il diritto di patronato spettava alla nobile famiglia de Locatelli; il beneficiato percepiva 39 fiorini per la celebrazione di 75 messe festive.

Il nono beneficio era legato al Santo Rosario, fondato dalla baronessa Teresa Taccò, alla cui famiglia spettava il patronato. Il sacerdote investito dal beneficio aveva l'obbligo della celebrazione di una messa al giorno e godeva di un reddito annuo di 145 fiorini, fondato in epoca imprecisata nella chiesa parrocchiale da Livia Del Mestri e il cui patronato spettava ai baroni Del Mestri, titolare allora era il sacerdote Ferdinando barone Del Mestri che riceveva 24 fiorini all'anno per la celebrazione di due messe alla settimana.

Anche alla chiesa del Crocifisso della Subida era un legato un beneficio fondato da diversi benefattori. Il sacerdote incaricato riceveva annualmente 45 fiorini per celebrare la messa ogni domenica e nelle feste comandate.

Infine Spessot cita il beneficio Macorig, fondato nel 1729 dal sacerdote Pietro Macorig e il diritto di patronato spetta alla famiglia De Lionelli; il sacerdote titolare del beneficio doveva celebrare 28 messe e riceveva un compenso di 24 fiorini.

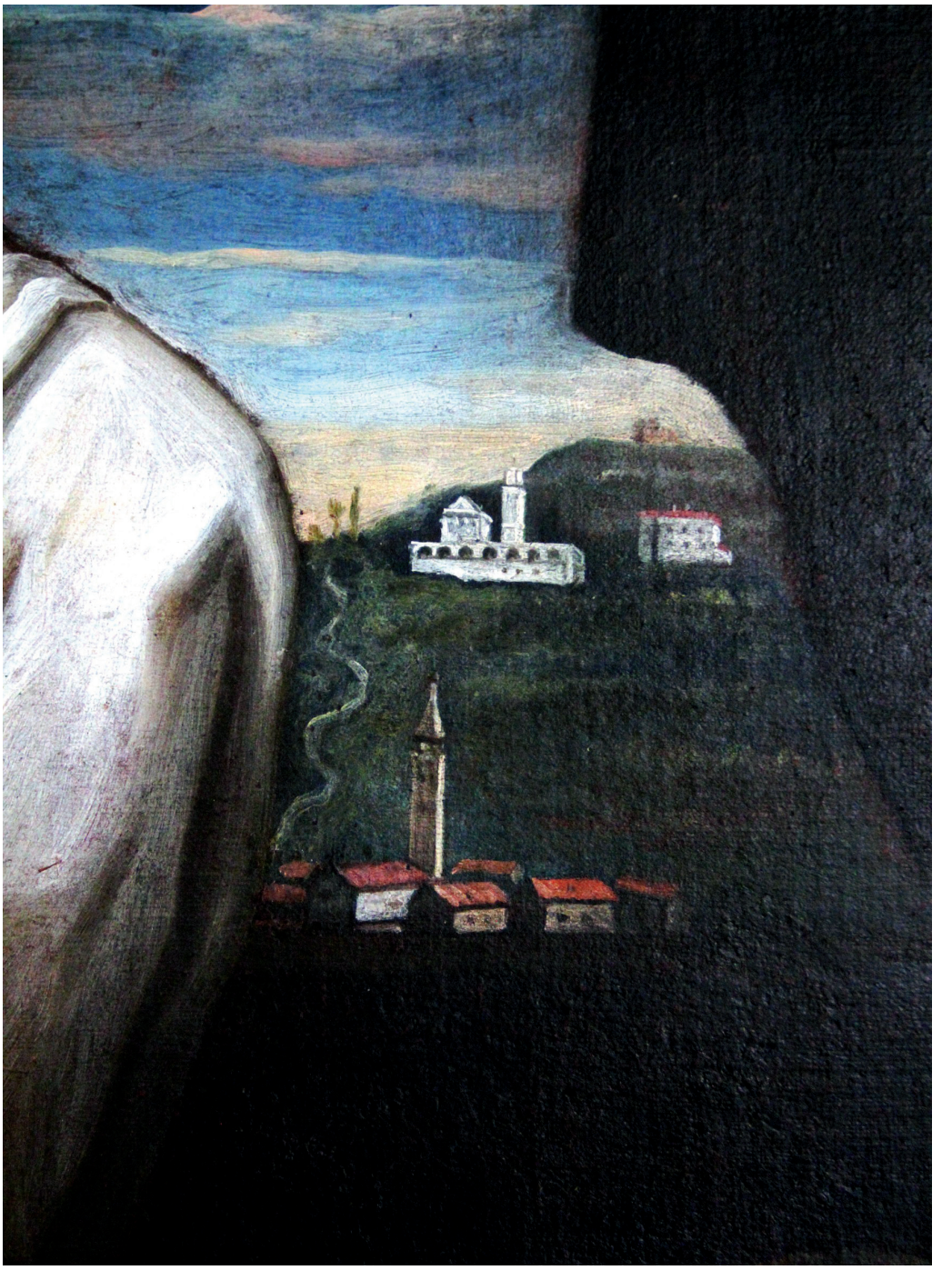
E ora entriamo nello specifico della storia del Duomo, di questo tempio ricco di arte, ma anche di storia, storia del suo popolo, inteso anche come popolo di Dio, che da tre secoli lo frequenta.

Il vecchio Duomo

La chiesa precedente, come quella attuale, era dedicata a Sant'Adalberto (956-997), vescovo di Praga e martire in terra di Prussia, il cui nome di battesimo era Wojtech; è patrono a Cormons e la sua festa ricorre il 23 aprile, giorno del suo martirio avvenuto per mano di alcuni soldati pagani che lo trafissero con lance e frecce. Le sue spoglie, dopo diverse traversie, si trovano ora nella cattedrale di San Vito a Praga. Molto venerato fin dai primi giorni del martirio dalle popolazioni germaniche, boeme e polacche, non così in Italia dove risultano solo altre tre chiese, oltre al Duomo di Cormons, che nei secoli furono intitolate al santo: una sull'isola Tiberina a Roma fondata da Ottone III e oggi dedicata a San Bartolomeo, l'altra vicino a Subiaco eretta nel 999 e non più esistente e una terza (forse un oratorio) in un'isola del delta del Po, vicino Ravenna, consacrata nel 1001, dove si trova il paese di Sant'Alberto (probabilmente una contrazione di Sant'Adalberto).

Sant'Adalberto in una immaginetta sacra dell'inizio '800.

Ma quando e come venne dedicata a Sant'Adalberto la pieve di Cormons? A tal proposito non esistono documenti o testimonianze scritte, quindi certezze non ce ne sono. Alcuni storici e studiosi hanno avanzato alcune ipotesi tutte suggestive e anche plausibili. Una di queste suggerita da Donata Degrassi, indica nei Conti di Gorizia, insediatisi sul nostro territorio nel 1200, l'introduzione della devozione a Sant'Adalberto. Pre' Tite Falzari non esclude che siano stati i patriarchi di Aquileia che per due secoli, a partire dalla fine del 900, furono



Particolare del vecchio Duomo e della chiesa della Beata Vergine del Soccorso tratto da un quadro della prima metà del 1700 e dedicato alla Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina. Convento delle Suore della Provvidenza, Cormons.

di nazionalità tedesca. L'autore polacco Riccardo Casimiro Lewanski, in una raccolta di studi sul Friuli edita nel 1981, avanza l'ipotesi che la costruzione della chiesa di Sant'Adalberto potrebbe risalire addirittura all'epoca di Ottone III, cioè alla fine del secolo XI. La tesi di Lewanski, che Luigi Tavano definisce "suggestiva ma priva di indizi seri", si basa sul fatto che l'imperatore era legato da una profonda amicizia con Adalberto e lo pianse quando seppe della sua uccisione venerando le sue reliquie. Una di queste la portò direttamente a Roma e fino al 1928 fu conservata nella chiesa dell'Isola Tiberina. Ora la reliquia si trova a Gniezno, che è la citta polacca dove in un primo tempo trovò sepoltura Adalberto grazie all'intervento del duca cristiano Boleslao.

La prima citazione risale al 1289

È certo, al momento, che la prima citazione risale al 1289 e riguardo un atto siglato "nella ville Cormons davanti alla chiesa di Sant'Adalberto" come riportato in "Cormons-Quaderni del Centro regionale di catalogazione dei beni regionali". Diversi sono in quel periodo i rogiti notarili come quello del 1326 in cui, alla presenza del vicario di Cormons, "Domenica, figlia di Giovanni Titulina, dona una vigna alla chiesa di Sant'Adalberto".

La prima pieve di Cormons, forse una cappella, era probabilmente dedicata alla Vergine Maria. Così farebbe pensare l'iscrizione riportata sulla facciata dell'attuale Duomo dove si fa riferimento a una precedenti "aedicula" (chiesetta o cappella) dedicata alla Madre di Dio. Pre' Tite Falzari ritiene che questa chiesa venne distrutta nel 1301 da un terremoto

La chiesa dedicata a Sant'Adalberto era bassa e piccola e rispetto all'attuale, l'asse avrebbe dovuto essere orientata di circa 45° verso est, secondo la tradizione che era quella di posizionare le chiese con asse da ovest ad est. Durante i lavori per la realizzazione dell'impianto di riscaldamento effettuati nell'inverno tra il 1971 e il 1972 vennero alla luce i resti del muro del vecchio Duomo, almeno così si rileva in una scritta effettuata dal parroco di allora, monsignor Giuseppe Trevisan, in calce a una foto ritrovata nell'archivio parrocchiale. Il vecchio muro si trovava in corrispondenza dei banchi sul lato dell'ingresso alla sacrestia.

Gli altari non erano i medesimi di oggi perché subirono sostanziali modifiche nel corso dei secoli. La prima accurata descrizione della pieve la ricaviamo dalla relazione della visita pastorale che l'abate di Moggio Bartolomeo di Porcia effettuò nel 1570. La chiesa aveva un'ampia tribuna (o presbiterio) con tre altari: quello maggiore dedicato a Sant'Adalberto che al centro conservava un'icona della Madonna, al lato destro quello del SS. Sacramento e a sinistra l'altare della

Il vecchio Duomo. Particolare da ex voto del 1704, Collezione d'arte sacra Sant'Adalberto Cormons.

SS. Trinità. Un arco trionfale divideva la tribuna con la restante parte della chiesa e al centro dell'arco pendeva un grande crocifisso in legno. Fuori della tribuna vi erano altri altari, quello dedicato a San Giuseppe, un secondo non consacrato a San Pietro, proveniente probabilmente dalla diroccata chiesa che si trovava sul monte Quarin. Vi era ancora un altare senza nome sul quale era collocata una statua della Madonna. La chiesa era affrescata o comunque conservava dei dipinti. Almeno così si rileva da una nota datata 3 agosto 1568, conservata nella Biblioteca del seminario di Gorizia, in cui i pittori Buffardo di Farra e Domenico Graffico, grafico e pittore di Cividale, attestano di aver ricevuto dal signor Riccardo Copmaul 48 lire per "la nostra pittura della chiesa di Sant'Alberto di Cormons". Graffico è lo stesso pittore che ha eseguito alcuni affreschi della chiesa di San Giovanni.

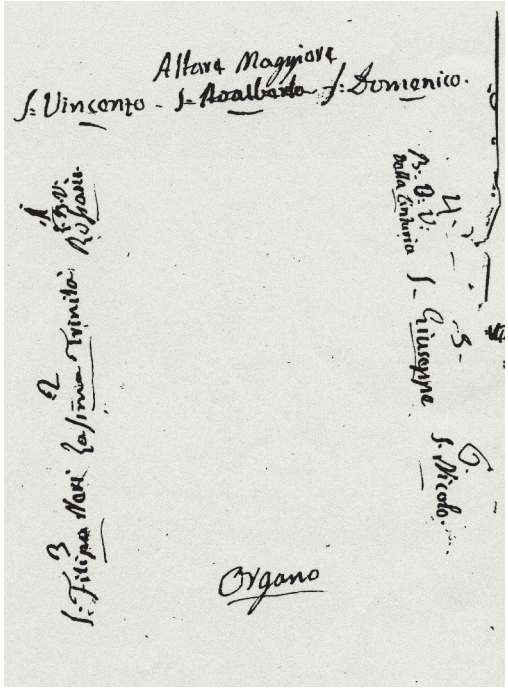
In seguito alle nuove norme liturgiche introdotte dal Concilio di Trento vi furono dei mutamenti interni alla vecchia pieve come si può notare da un grossolano rilievo planimetrico risalente alla fine del Seicento inizio Settecento. Questo documento riporta sempre al centro l'altare maggiore dedicato a Sant'Adalberto con ai lati le statue di San Valentino e San Domenico; non risultano invece più i due altari interni al presbiterio, mentre nell'ordine, guardando il presbiterio, sul lato sinistro ci sono gli altari della B.V. del Rosario, della SS. Trinità e di san Filippo Neri. Sul lato destro invece c'erano gli altari della Madonna della Cintura, di San Giuseppe e di San Nicolò.

La visita del vescovo Attems nel 1753

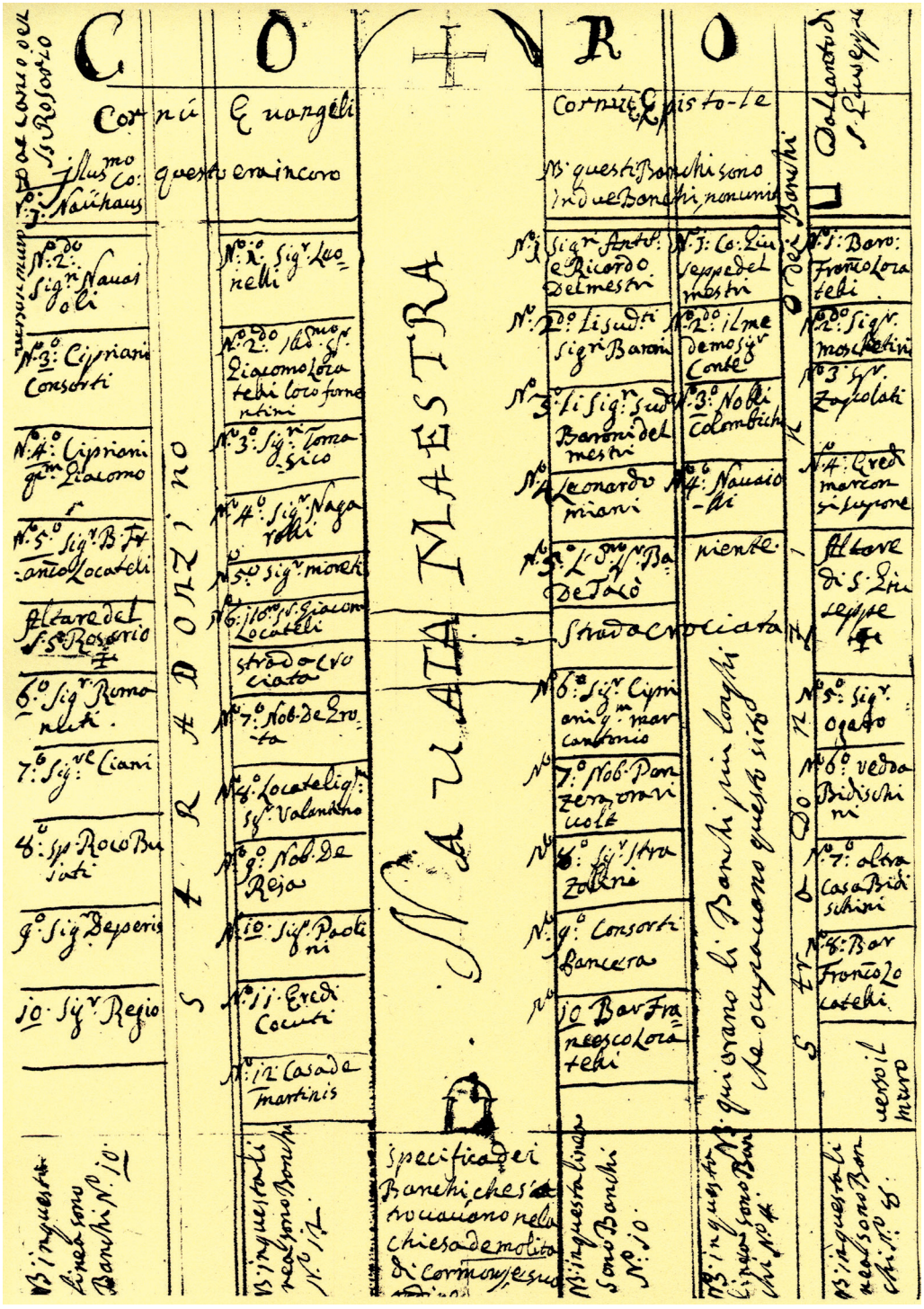
Dalla relazione della visita che l'arcivescovo Michele Attems compì del 1753 di altari se ne contavano otto. Il maggiore sempre intitolato a Sant'Adalberto; il primo altare a sinistra dell'unica navata era dedicato alla Beata Vergine del Rosario, poi venivano quelli della S.S. Trinità e di San Filippo Neri. A destra il primo era della Beata Vergine della Consolazione (Cintura), poi San Giuseppe e ultimo San Valentino. C'erano anche due piccoli altari, non consacrati, dedicati a San Pietro e a Sant'Antonio.

Della vecchia chiesa non v'è traccia. Sono conservati invece nell'attuale Duomo alcuni reperti cinquecenteschi come una pila per l'acqua santa e il battistero. Venerdì 4 aprile 1575 don Matteo Piacentini, registrando un battesimo, aggiunge in latino la seguente annotazione: *"E questo fu il primo battezzato nella nuova fonte"*. Questa annotazione può avere un duplice significato. Che quel giorno si battezzò per la prima volta con l'acqua benedetta il sabato santo o che quel giorno si utilizzò il nuovo fonte battesimale. Fonte che apparteneva alla vecchia chiesa e che è mantenuta anche nella nuova. Entrando a destra la pila dell'acqua santa porta la data del 1590 che, cita il Blasutic, fu ripulita e messa a nuovo.

Della precedente chiesa è anche il tabernacolo con la scritta "Olea sacra", che si trova incastonato nel muro dell'arco trionfale, a sinistra nel presbiterio, con una pietà scolpita da Carlo da Carona (1485-1545). Secondo Antonietta e Giuseppe Bergamini l'opera sarebbe databile 1530-1540. Precedente all'attuale chiesa è anche il portaceri, risalente al XVI secolo, e che ora è collocato accanto al fonte battesimale con un cero pasquale commissionato da monsignor Giuseppe Trevisan negli anni Cinquanta e dipinto da Gigi Castellani. Il portaceri è in pietra e probabilmente è stata riattato da una fontana come si può notare dalla presenza di due fori alla base del manufatto. Appartiene



Antico documento che riporta la dislocazione degli altari all'interno del vecchio Duomo.



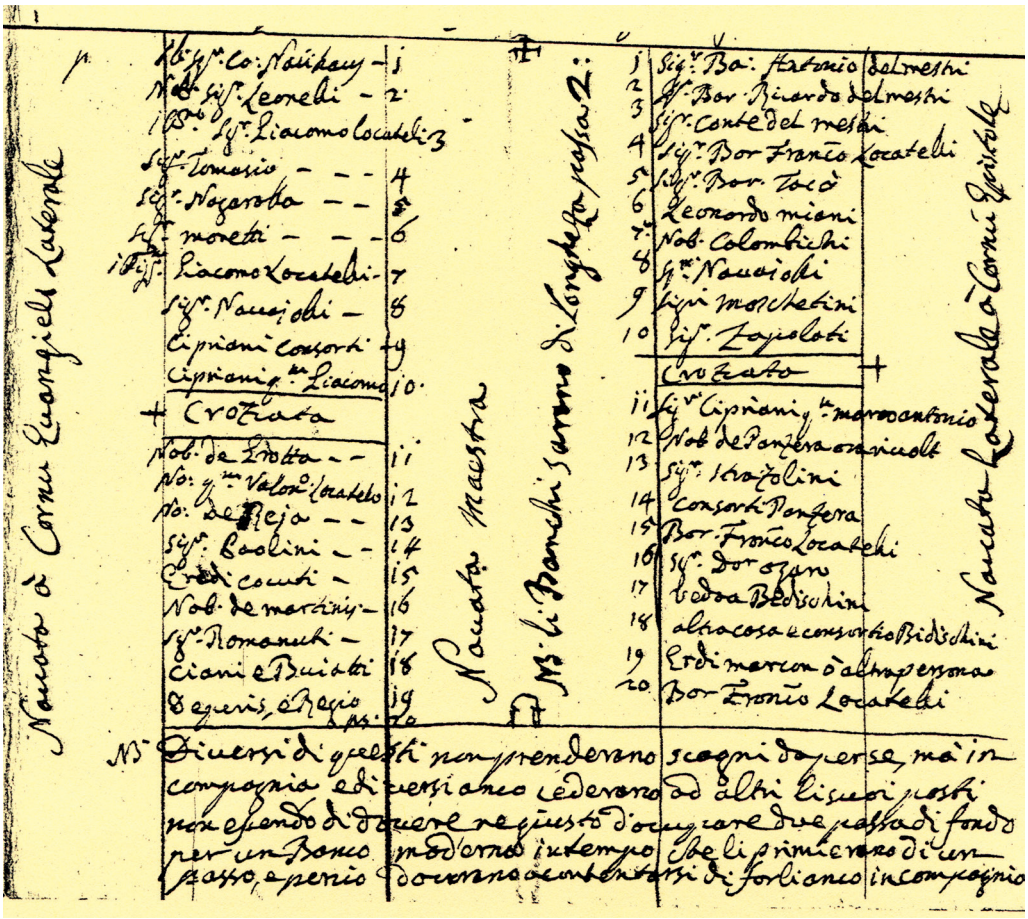
Dislocazione dei banchi di famiglia nel vecchio Duomo.

Il Battistero del vecchio Duomo tuttora conservato ed utilizzato.

La pila dell'acqua santa data 1590 e proveniente dal vecchio Duomo.

alla precedente pieve anche un pregevole armadio del 1673 con lavori di intarsio che si trova nell'attuale sacrestia. Le vecchia parrocchiale, nonostante fosse di più ridotte dimensioni, conservava altre interessanti opere d'arte come la cappella di San Giuseppe realizzata da Leonardo Pacassi, goriziano, nonno del più noto Nicolò Pacassi ed era all'epoca un rinomato altarista. Giovanni ereditò dal padre Leonardo la bottega nella quale già lavorava. Giovanni fece diversi altari a Gorizia, due nel Duomo, e nei paesi del territorio di quella che poi diverrà la diocesi di Gorizia. Si trasferì in seguito a Wienerneustad, vicino a Vienna.

Giovanni Blasutic nei "Memoriali" scrive che l'8 gennaio 1696 si svolse una riunione tra il podestà Francesco Hortolano, Girolamo Moretti, Gioseffo Bernardelli, il cameraro Leonardo Thomadin e il vicario don Nicolò Coronino per deliberare la realizzazione nella chiesa di Sant'Adalberto una cappella da intitolare a San Giuseppe. Fu convenuto che Leonardo Pacassi avrebbe ricevuto 210 ducati di L. 6 l'uno per le proprie spese restando a carico dei progettisti *"il carego delle pietre da far condurre dal Lisonzo fino a Cormons, e di darli sassi, calzina, sabion, travi, tolle e chiodi e quanto occorrerà per la fabrica"*. Riporta



I banchi di Famiglia nel nuovo Duomo.

poi Blasutic che *"Prima detto Pacassi haverà da far la rotura del muro giusto al dirimpeto dell'altra Cappella della B.V. del Rosario, et stabilire la cappella simile a quella con il suo volto e mezze lune, et fenestra"*. *"Secondariamente haverà da far l'arco con pezzi di pietra più alti sia possibile, con le base, et capiteli più politi però dell'altre, et ben fregate acciò restino con più lustro, et così due scalini da basso con il fatizado"*. Il 16 dicembre 1696 annota che *"L'anzidetto lavoro fu compiuto col giorno 16 dicembre 1696 come consta da ricevuta di Giovanni Pacassi, come anche altri lavori stimati dal Pacassi lire 503,10 liquidate dal perito e cancelliere Alberto Zoppolatti in lire 431 pure queste pagate"*.

Secondo Massimo De Grassi anche il tabernacolo dell'attuale altare di San Giuseppe, tolto alcuni fa dopo il restauro della pala, e attribuibile allo scultore Pasquale Lazzarini, probabilmente proviene dalla vecchia chiesa. Lazzarini è anche l'autore dell'altare in marmo della chiesa del Cristo della Subida inaugurato nel 1705.

Con l'edificazione del nuovo Duomo vennero riassegnati i banchi alle famiglie che ne avevano diritto. Il riordino fu necessario perché nella nuova chiesa si realizzarono due file di nuove bancate, venti da un lato e venti dall'altro come oggi, al posto dei precedenti piccoli banchi disposti su quattro file. La disposizione dei banchi e la loro assegnazione risulta da un documento che si trova nell'archivio storico del Comune. Le famiglie erano le stesse, per lo più nobili, ma anche di una certa levatura sociale ed economica. Anche perché per ottenere il diritto di sedersi nei banchi le famiglie pagavano una quota alla parrocchia. Alcune nobili come i baroni Del Mestri e i Locatelli utilizzavano più banchi e ancor oggi su alcuni banchi del Duomo sono intagliati nel legno, o applicate targhette in ottone, i simboli e i nomi di queste famiglie.

Alcuni banchi di famiglia che tuttora conservano i nomi o sigle di appartenenza: Tomasi, Panzera, Cumano, Cipriani, Del Mestri.

Il vecchio Duomo e la Centa. Particolare da quadro prima metà 1700, dedicato al Crocefisso della Subida. Convento delle Suore della Provvidenza, Cormons.

Il nuovo Duomo

Della costruzione del nuovo Duomo si iniziò a discutere negli anni Venti del 1700, quando a Cormons i Domenicani avevano già iniziato a edificare la chiesa di San Leopoldo e il nuovo convento. Non è escluso che la Comunità cormonese abbia deciso di ampliare la parrocchiale proprio perché, vedendo il progetto, si accorsero che quella dei religiosi era più grande e più capiente. Così il 19 ottobre 1728 viene presentata un'istanza all'arcidiacono Sartorio Del Mestri per ottenere il suo assenso all'ampliamento della chiesa matrice sostenendo che quella esistente era piccola e angusta per la popolazione esistente. Nella richiesta si dice chiaramente che per realizzare il nuovo edificio devono venire demolite alcune case. I proprietari non intendono ottenere in cambio del denaro contante, ma vogliono avere in permuta altre case sempre nella zona della centa.

Le cente

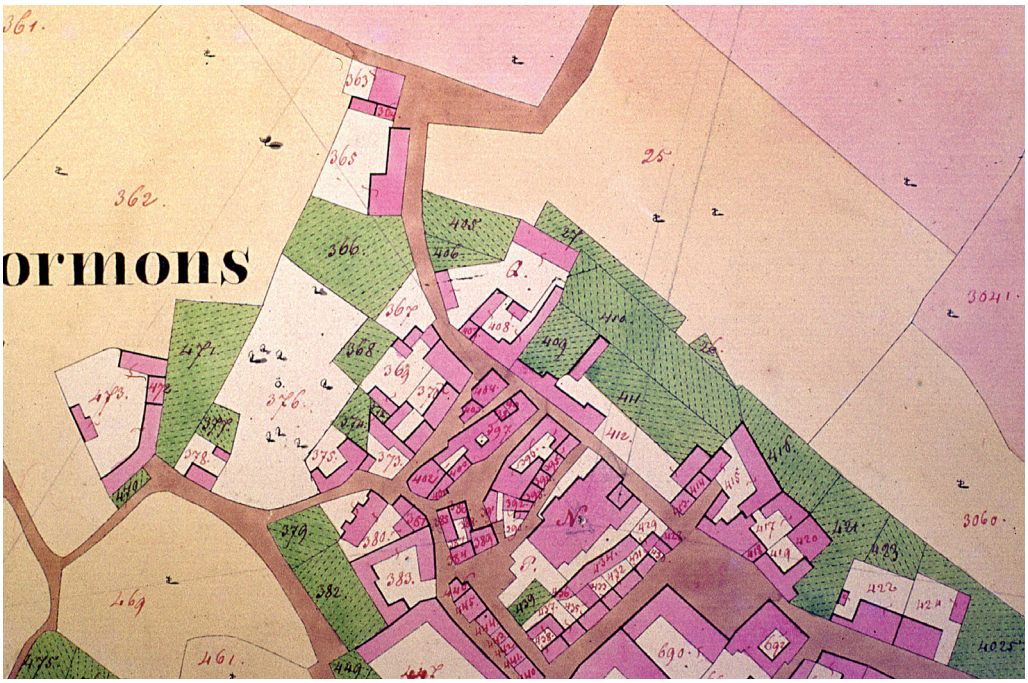
Cosa era la centa? La centa, dal latino *cintus* (racchiuso, circondato), era una minimale struttura difensiva formata da una linea pressoché continua di edifici, a forma più o meno circolare, che si sviluppava attorno a una chiesa. Questo sistema difensivo, chiamato anche cortina, nato nell'Alto Medioevo, è esistito fino al XVI secolo in molte località rurali dell'Italia Settentrionale. Molte sono scomparse, ma ve ne sono conservate ancora, almeno in parte, in alcuni paesi dell'Isontino come a San Pier d'Isonzo, Ruttars e Capriva del Friuli.

A Cormons esistevano tre cente: di Sant'Adalberto, di San Giovanni e di Santa Maria (detta anche di Sant'Apollonia). Le prime due sono ancor oggi chiaramente individuabili, mentre quella di Santa Maria è stata praticamente demolita. La presenza della centa, documentata da atti risalenti al 1300 e 1400, è oggi individuabile solo in alcuni edifici che si trovano lungo i lati est e sud, mentre non rimangono tracce del lato ovest. Nel corso dei secoli è stata probabilmente smantellata parte della muraglia nei lati ovest ed est e un edificio a fianco della chiesa. Si conservano invece gli edifici posti lungo i lati est e sud e la traccia, consistente in un leggero dislivello del terreno, del muro del lato

Inverno 1971-1972. Durante i lavori per l'impianto di riscaldamento sotto la sacrestia emergono le fondazioni del vecchio Duomo e tumuli di sepolture.

est. Probabilmente per ragioni agricole e rendere più facile la coltivazione nella campagna, non vi è traccia del lato ovest, ove esiste ancora un pozzo.

La centa di San Giovanni è disposta su un rialzo naturale attorno alla chiesa – conosciuta popolarmente anche come di Santa Lucia per un affresco della santa che vi è conservato all'interno e venuto alla luce durante il restauro



La Centa di Sant'Adalberto dopo la costruzione del nuovo Duomo e della sua ampia scalinata.

effettuato nel 1989 – è costituita da un duplice schiera di case. Nei lati sud ed est vi sono tracce di una muraglia che circondava l'edificio sacro e l'ex cimitero. Nonostante le trasformazioni causate nella fine degli anni Sessanta del secolo scorso dalla costruzione della strada che porta sul Quarin, è riconoscibile, nel lato est, il fosso che circondava la centa, la cui esistenza è documentato in un atto del 1359 "stipulato nella cortina di Cormons nella chiesa di San Giovanni".

La centa di Sant'Adalberto, come quella della parrocchiale di Santa Maria a Capriva del Friuli, è una delle cente più facilmente individuabili e ben conservate. Si tratta di una centa doppia, costituita da un duplice schiera di case sorte attorno a un rialzo naturale al centro del quale si trovava fin dalle origini la chiesa (secolo XIII). La centa di Sant'Adalberto ha subito durante i secoli alcune trasformazioni: le più importanti nella seconda meta del 1400 sul lato che si affaccia sulla piazza 24 maggio per realizzare la Loggia comunale, demolita all'inizio dell'Ottocento; nella seconda metà del Settecento per la costruzione del nuovo Duomo, che comportò infatti la demolizione di alcune case nel lato sud. Una demolizione che permise anche di ridare una nuova scenografia alla chiesa con la realizzazione dell'ampia scalinata (1840).

La contesa tra parroco e comunità

Come abbiamo visto, è proprio la demolizione di alcune case al centro della querelle tra gli abitanti, la Comunità cormonese e il parroco. Una diatriba che Sartorio Del Mestri è chiamato a dirimere. L'arcidiacono rimette l'istanza, avanzata dalla Comunità, per informazione e per un parere al parroco don Rodolfo Antonio Coronini, che in quel tempo non risiedeva a Cormons. I parroci di nomina imperiale infatti risiedevano altrove, a Cormons si facevano vedere raramente, alcuni solamente per prendere possesso, altri neppure per quello. La cura d'anime era affidata al vicario, che veniva invece nominato dal popolo. Anche alcuni parroci come il marianese Pietro Ragno, che chiedevano di poter risiedere a Cormons e avevano trovato la contrarietà dei nobili, dalla Comunità e dal vicario, erano stati costretti a rinunciare. Il vicario veniva confermato dal patriarca che lo istituiva canonicamente ed era inamovibile.

Alla lettera di Del Mestri risponde il 29 ottobre il parroco Coronini negando il suo assenso. Il sacerdote sostiene infatti che, anche se la chiesa dovesse

Il retro della prima centa del Duomo. Immagine ripresa durante i lavori di ristrutturazione dell'edificio prospiciente la piazza.

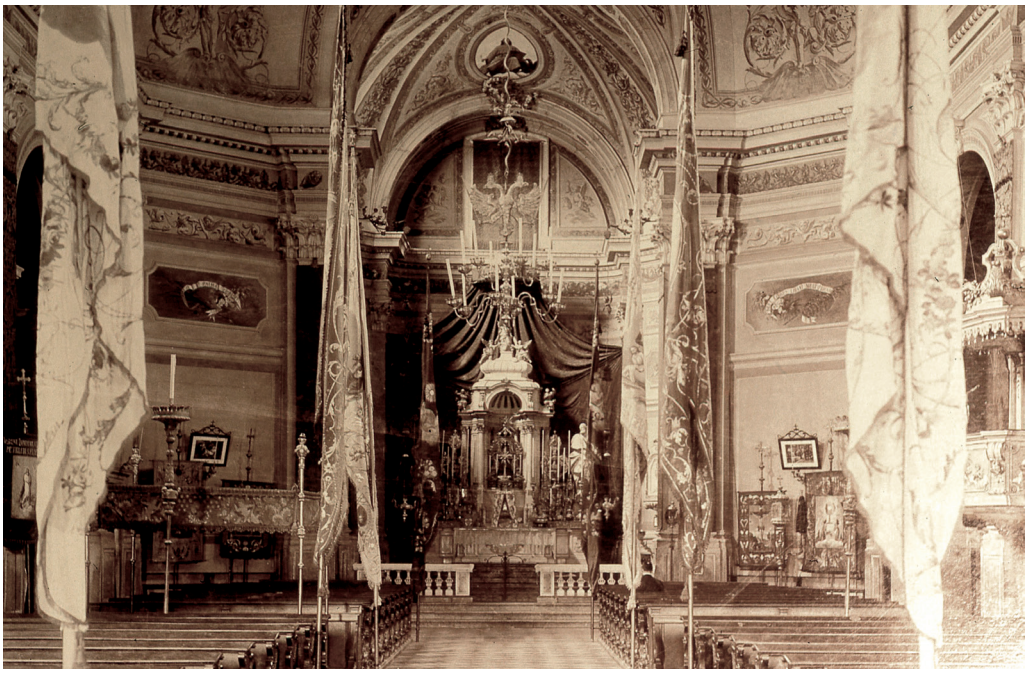
essere angusta, a Cormons ce ne sono tante altre. Poi, c'è il problema di dover demolire due case e una terza da acquistare in permuta con grande perdita economica per le casse della chiesa. Don Coronini scrive che potrebbe dare il suo assenso solo nel caso che *"li vicini e coabitanti"* contribuiscano col proprio capitale a indennizzare la chiesa del denaro perduto.

La Comunità e i camerari, che amministravano i beni della parrocchia, conoscendo le contrarietà del parroco e le sue motivazioni, avevano già messo da parte il denaro necessario per adempiere alle richieste di don Coronini. Così il 10 giugno 1730 l'arcidiacono, visti i documenti presentati, concede la licenza per l'allargamento della chiesa, sicuro che *"verrà adoperata tutta la vigilanza per minorare li dispendii della veneranda chiesa"*.

I lavori iniziarono nel 1756

Ci vollero, comunque, diversi anni per veder l'inizio dei lavori. La lapide che si trova a sinistra della facciata del Duomo indica la data del 1736, ma è sbagliata almeno se non si intenda i lavori che vennero fatti al campanile che cambiò la cuspide sostituendo quella a punta con la cupola attuale. Don Francesco Saverio barone de Terzi, pievano dal 1733 e primo parroco a risiedere stabilmente a Cormons, riporta nelle sue memorie, dopo una nota di incasso dell'anno 1743, una serie di spese straordinarie. Fra queste *"la costruzione della cupola del campanile della veneranda parrocchiale"* per un totale di 670 fiorini allemani. Non è dato sapere se la spesa si riferisce al 1743 o ad anni precedenti quali il 1736. Non è escluso che la ristrutturazione della torre campanaria fu propedeutica all'ampliamento del Duomo, ma dai documenti trovati e da alcune pubblicazioni è certo che i lavori della nuova chiesa non iniziarono prima del 1756.

Dopo l'assenso dell'arcidiacono Del Mestri, la comunità prese le sue prime iniziative tra le quali quella di affidare il progetto ai capimastri veneti Saverio e Michele Bon; fu coinvolto anche un terzo capomastro, Giambattista Pancera da Lugano. Il ricorso a tecnici foresti aveva creato non pochi malumori e proteste tanto che l'Arte privilegiata dei muratori di Gorizia aveva reclamato un'indennità dai cormonesi proprio perché erano ricorsi a capimastri provenienti da fuori della Contea. La contesa si risolse in modo bonario il 28 marzo 1750 con il pagamento di 50 fiorini a favore dell'Arte privilegiata come si legge in un documento conservato nell'archivio municipale e riportato da Costantino Cumano in "Vecchi ricordi cormonesi". Michele Bon rimase a vivere nella Contea anche dopo la costruzione del Duomo affermandosi come valente arti-



Il nuovo Duomo, consacrato dall'arcivescovo di Gorizia Giuseppe Walland in una fotografia della fine '800.

giano muratore facendo fortuna. Bruno Stafuzza in "Il Notariato nella storia del Goriziano" lo definisce ricchissimo tanto che nel testamento "lascia una sostanza considerevole". Assistito nel testamento, redatto dal notaio Giacomo Filippo Anderlig, da ben otto testimoni , "lo suggella apponendovi il suo sigillo su rossa ceralacca: il sigillo riproduce un calice di un fiore contornato da una ghirlanda di foglie d'ulivo".

Importante e decisiva per affermare che i lavori di costruzione del nuovo Duomo iniziarono non prima del 1756 è la delibera comunale del 17 gennaio di quello stesso anno riportata da pre' Tite Falzari in "Chiese di Cormons", con cui venne scelta una delle due piante predisposte dai capimastri Bon come era stato loro richiesto dalla Comunità. Erano infatti sorte delle dispute sulle modalità di costruzione della nuova chiesa e in particolare della collocazione dei confessionali. I capimastri redassero due piante che la delibera indica in B e C (probabilmente l'originaria indicata con la lettera A era stata precedentemente bocciata); fu scelta all'unanimità la versione B che più si addiceva alle normative del Concilio di Trento che prevedeva la collocazione a vista dei confessionali.

Nella prima visita pastorale che l'arcivescovo di Gorizia monsignor Carlo Attems effettuò il 9 aprile 1753 a Cormons viene descritta la vecchia chiesa con i suoi otto altari, alcuni dei quali molto piccoli. Nella relazione ufficiale, redatta in latino, si legge che la comunità intende erigere una nuova chiesa: *"Ecclesia porro antiqua, desiderat tamen comunitates aliam erigere"*. Nella seconda visita che Attems compie a Cormons il 17 maggio 1759 si annota che sono state costruite le nuova fondamenta e il nuovo Duomo comincia già a crescere tanto che c'è la speranza che venga completato in quattro anni per poi essere consacrato: *"(...) sed cum iam nova fundamenta pretiosissima iacta sint, et ipsus opus iam crescere incipiat, ita, ut sit spes quadriennio completum iri, deinde de novo nova consacrabitur"*.

Che si lavorasse nella costruzione del nuovo Duomo lo si trova anche nel libro dei battesimi che il 4 ottobre 1758 riporta come padrino di un battesimo *"Giovanni Battista Pancera di Lugano capomastro della nuova facitura della fabbrica della veneranda chiesa di Sant'Adalberto"*.

I lavori andarono un po' per le lunghe e solo nel 1770 la nuova chiesa cominciò a ospitare le funzioni religiose e la vecchia venne demolita. Ma passarono ben 52 anni per assistere alla solenne consacrazione che avvenne il 9 ottobre 1822 da parte dell'arcivescovo di Gorizia Giuseppe Walland, come riportato in due lapidi: una interna al Duomo tra gli altari di San Giuseppe e della Santissima Trinità, l'altra sulla facciata dello stesso.

La facciata inaugurata nel 1896

Per ammirare il Duomo come è ora si è dovuto però attendere il 1896. Il 26 luglio di quell'anno venne infatti inaugurata solennemente la maestosa facciata con un discorso tenuto da don Domenico Alpi. Sulla facciata – vi lavorarono i capimastri cormonesi Amadio Cibeu, Eugenio Ferrarin e Vincenzo Zorzut – vennero poste le statue nelle tre nicchie che erano già state predisposte: al centro la Madonna in trono con il Bambino, con ai lati Sant'Adalberto (a sinistra) e San Filippo Neri, quest'ultimo copatrono di Cormons. In molti, da Falzari a Tavano, indicano nello scultore carrarese Girolamo Fiaschi l'autore delle tre statue, che costarono alla parrocchia 4mila fiorini e furono pagate in parte con i soldi della cassa della chiesa parrocchiale e in parte con le offerte dei cormonesi. Da ricerche storiche non risulta nel Carrarese alcuno scultore di nome Fiaschi, è invece probabile che Fiaschi fosse il titolare di un'azienda che produceva statue utilizzando il marmo delle Alpi Apuane.

Il rosone esagonale che si trova sul timpano in ferro battuto fu donato dal

fabbro Maghet in onore del figlio don Carlo che proprio in quel 26 luglio celebrava la sua prima messa nella parrocchiale del suo paese natale.

La facciata, che presenta quattro lesene sormontate da capitelli corinzi, è di forma tardo-barocco piuttosto semplice, come lo definisce Sergio Tavano, e richiama quelle di altre parrocchiali nella diocesi come Romans d'Isonzo e San Lorenzo Isontino. Caratteristico è l'ampio portale sormontato da un coronamento a cappello di prete. L'interno è a navata unica con sei nicchie laterali che ospitano altrettanti altari.

I lavori all'interno nel Duomo si protrassero per tutto l'Ottocento con la realizzazione dei sei altari laterali, tre per lato, tutti in marmo, gli affreschi e la scalinata. Il primo altare alla sinistra di chi entra, dedicato al Sacro Cuore di Gesù, è stato realizzato dall'altarista cormonese Domenico Gnot nel 1891 grazie a un lascito di Maria Resnjak in Sgubin, deceduta l'anno prima, ed erede della famiglia Rocco Bujatti, titolare a quel tempo di una banco proprio all'altezza dell'altare. Oggi l'altare è ornato con una pala realizzata negli anni Cinquanta dal pittore Gigi Castellani.

L'altare di San Giuseppe (al centro) in buona parte faceva parte della vecchia chiesa, come già descritto in precedenza, ed è stato definitivamente sistemato e completato nel 1891 dal gradiscano Costantino Novelli con la collocazione delle statue di San Pietro (a sinistra) e di San Paolo. Attualmente l'altare è impreziosito da una pala che riproduce l'Adorazione dei pastori, risalente alla fine Seicento primo Settecento opera di Pietro Bainville (1674-1749), pittore di origini francesi che visse e operò a Palmanova. Ma all'epoca del rifacimento dell'altare nel 1891 era stata collocata una più mediocre tela, dipinta in quello stesso anno dai fratelli Filipponi, che ora si trova nel museo di arte sacra della parrocchia. La pala di Bainville è stata restaurata nel 2007 e, per darle maggiore visibilità, è stato tolto il tabernacolo, che apparteneva probabilmente alla precedente chiesa.

Il terzo altare è quello dedicato alla SS. Trinità, in stile impero con marmi bianchi e verdi, viene attribuito ad Angelo de Cecho e risale al 1811. La pala, del goriziano Giuseppe Tominz, rappresenta la Trinità con i protomartiri aquileiesi Ermacora e Fortunato, patroni delle diocesi di Gorizia e Udine. Il dipinto è datato tra il 1820 e il 1821. Questo altare, come quello di fronte dedicato a San Filippo Neri, venne realizzato a spese del conte Giuseppe Del Mestri come riporta l'epigrafe datata 1811 che si trova a lato dell'altare della SS. Trinità.

Nel lato destro della navata, in posizione speculare a quelli di sinistra, si trovano tre altari dedicati, nell'ordine, all'Immacolata concezione, alla Madonna della Cintura e a San Filippo Neri.

L'altare dell'Immacolata, come quello di San Giuseppe, è opera di Costantino Novelli ed è stato commissionato nel 1890 dall'allora podestà

Osvaldo Nadale. Il dipinto dell'Immacolata è dello stesso anno, realizzato da Lorenzo Bianchini, copia dell'omonima opera di Murillo.

Al centro si trova l'altare della B.V. della Cintura, realizzato nel 1886 sempre da Novelli con marmi di Carrara, con specchi di giallo Verona e verde cipollino inglese, le quattro colonne sono in rosso Verzegnis. Nella teca è collocata la statua della Madonna in legno policromo, che risale al 1927 ed è di scuola altoatesina opera dello scultore Ferdinando Peratoner di Ortisei. Sullo sfondo un dipinto di Gigi Castellani, antecedente al 1958, riporta il paesaggio cormonese con il Quarin. La statua lignea della Madonna sostituisce una precedente, in cera, riccamente vestita e addobbata con gioielli, del XVIII secolo, che è andata perduta. Ai lati dell'altare si trovano le statue in lapidario di Carrara di Santa Monica, a destra, e di Sant'Agostino.

L'ultimo altare, datato 1803, fu realizzato da Angelo de Cecho su commissione, come già citato, del conte Del Mestri, e anche questa pala, raffigurante San Filippo Neri in gloria con in primo piano San Valentino e Sant'Antonio abate, è opera di Tominz.

L'imponente altare maggiore, realizzato in stile barocco da un autore sconosciuto utilizzando marmi bianchi, venne completato nel 1822 a ridosso della consacrazione della chiesa, spicca per la sua maestosità e per l'alto ciborio retto da una serie di colonnine che reggono un cupolino a cipolla decorato da rilievi plastici che rappresentano la Vergine Assunta con glorie di putti; l'architrave è ornata da figure allegoriche come la Fede (a sinistra) e la Speranza. Ai lati dell'altare maggiore si trovano, a sinistra, la statua del patrono Sant'Adalberto e, a destra, quella di San Giacomo. Nei piedistalli due bassorilievi: a destra è raffigurato San Giorgio che uccide il drago e, a sinistra, San Floriano che spegne un incendio.

Il presbiterio è separato dalla navata da una balaustra marmorea e da un cancelletto in ferro battuto realizzato nel 1936 da un fabbro cormonese in sostituzione di un precedente, risalente alla XIX secolo e andato perduto.

Il pulpito, che si trova sulla destra, è in legno dipinto e dorato e risale, secondo gli studiosi di storia dell'arte, alla fine del Settecento. Vi sono scolpite sulla parte centrale le figure dei quattro evangelisti, nel lato sinistro San Gregorio Magno, su quello destro Sant'Agostino. Il pulpito, dopo i lavori per la realizzazione dell'impianto di riscaldamento, non è più utilizzabile.

L'intero Duomo è affrescato. Vi mise mano, a più riprese, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento il pittore udinese Giuseppe Comuzzi. Solo le due lunette, nel soffitto della navata centrale, risalenti al 1883, furono affrescate da Leonardo Rigo. In una lunetta è raffigurato il martirio e la gloria di Sant'Adalberto; vi sono dipinti anche i suoi fratelli Benedetto e Gaudenzio e il

sacerdote pagano Sicco che incita i due balestrieri a scoccare le frecce mortali. Nell'altra lunetta, tra uno svolazzare di angeli, è rappresentata la Madonna della Cintura con i santi Agostino, Tommaso da Villanova, Monica e San Nicola da Tolentino. Negli angoli della volta dell'abside sono dipinti i quattro evangelisti Marco, Giovanni, Luca e Matteo pure opera di Rigo.

Le altri parti del Duomo, pareti e soffitti della navata e del presbiterio, sono affrescati con motivi classicheggianti e floreali, finti marmi e finte velature e i lavori, per mancanza di fondi, furono completati da Comuzzi solamente nel 1893.

Lavori di consolidamento delle volte vennero effettuati nel 1976 a causa dei danni provocati dal terremoto che portarono alla chiusura per alcuni mesi della chiesa. Una manutenzione straordinaria dell'edificio venne effettuata alla fine degli anni Novanta. Vennero rinfrescate tutte le pitture e rifatta la tinteggiatura esterna. In occasione del Millenario del martirio di Sant'Adalberto, nel 1997, vennero rifatte tutte le finestre con vetrate policrome. Quella centrale del presbiterio, donata da monsignor Giuseppe Trevisan, rappresenta il martirio di Sant'Adalberto ed è stata realizzata su disegno dell'artista ceco Anton Klouda. Le dieci finestre della navata, anche esse policrome e realizzate nel 2000 dalla vetreria Marco Silvestri di Verona, rappresentano nell'ordine, sul lato sinistro, Sant'Ubaldo, la Carità, il beato Daniele Ungrispach, l'Unità e la Trinità di Dio; sul lato destro invece il Giubileo, la Speranza, San Filippo Neri e la Fede.

Tra le opere d'arte che abbelliscono il Duomo c'è anche l'icona raffigurante Sant'Adalberto, realizzata in occasione del millenario del martirio del santo, celebrato il 23 aprile 1997. L'icona, collocata sul bordo destro dell'arcata absidiale, vicino alla porta della sacrestia, è opera di Paolo Orlando secondo i canoni dell'arte iconografa. Raffigura il santo con i segni del martirio mentre sostiene nella sua mano, in segno di protezione, un modellino del Duomo di Cormons. L'icona fu benedetta in sala Nervi da papa Giovanni Paolo II durante una breve cerimonia alla presenza del sindaco Maurizio Paselli e del parroco di quel tempo mons. Paolo Bonetti.

Il campanile

Il campanile, che per altezza nella diocesi è secondo solo a quello della basilica di Aquileia, appartiene alla prima chiesa con l'eccezione della copertura. Originariamente, come si può notare da un dipinto del 1704, il campanile terminava con una cuspide piramidale, che venne danneggiata da un fulmine e sostituita con una cupola a bulbo. In un'immagine del 1840 si nota già l'attuale forma terminale.

Con la costruzione del nuovo Duomo la torre campanaria è stata inglobata nel perimetro della chiesa tanto che la porta di accesso è all'interno del tempio, si trova infatti tra il presbiterio e la sacrestia.

La campana che dal 1571 ininterrottamente annuncia ancor oggi il passaggio a miglior vita dei nostri concittadini. È la campana più vecchia esistente a Cormons.

Il campanile, di stile romanico a base quadrata, è suddiviso in quattro ordini di cornici ed è dotato di un orologio. La cella campanaria presenta due bifore con arco a tutto sesto per ogni lato ed è sormontata da una terrazza da cui parte l'ultima parte più ristretta del campanile con base ottagonale che termina con la cuspide a bulbo. La cella è dotata di quattro campane, di diversa misura. La più vecchia risale al 1571 ed è la campana che con i suoi rintocchi annuncia al paese "il ritorno alla Casa del padre dei fratelli nel Signore", come si legge nelle cronache parrocchiali. Una campana che è sopravvissuta a guerre, fulmini e altre vicissitudini contrariamente alle altre tre, più grandi, che le fanno compagnia.

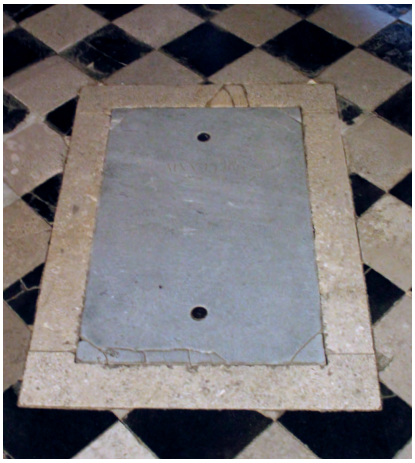
Da un controllo incrociato di varie carte, conservate nell'archivio parrocchiale, si può dedurre che la campana "grande" pesa 1716 kg ed è stata fusa nel 1928 dalla ditta Broili di Udine: riporta la scritta "Vivos voco, mortuos plango, fulgura frango" (Chiamo i vivi, piango i morti, spezzo i fulmini) ed è stata donata dalle famiglie cormonesi; questa campana suona a mezzogiorno (per invitare

i credenti alla preghiera antica dell'Angelus), alla sera (per invitare la comunità ad elevare il proprio pensiero alla Madonna, nell'Ave Maria) e scandisce le ore della giornata.

La campana "mezzana" è la più recente, "Anno Domini 1986"; fusa dalla ditta Clochiatti di Udine, non ha scritte particolari ma riporta le immagini della Vergine con il Bambino Gesù, il Crocifisso e una figura in lunghe vesti che imbraccia una spada.

La campana "piccola", del peso di 862 kg, è del 1947. Fusa dalla ditta Broili, riporta la scritta "Ablatum tempore belli A.D. MCMXL - MCMXLIV– Restituitum pubblico sumptu MCMXLVII" (asportata in tempo di guerra 1940-1944; restituita pubblicamente nel 1947) e fa quindi riferimento al decreto del governo del 1946 in "forza del quale lo Stato si obbliga a fare rifondere e ricollocare sui campanili, a sue spese, tutte le campane requisite per necessità di guerra e tutte quelle rotte o rubate per opera degli eserciti combattenti". La campana riporta anche la scritta "a fulgore et tempestate libera nos Domine" (dai fulmini e dalle tempeste liberaci o Signore). Le tre campane principali suonano a distesa per annunciare le funzioni religiose e, come recita una poesia in friulano di Ermete Zardini sono *"intonadis /jàn un sun che 'l è un portent/ son grandonis, acordadis/ e mi fan il cur content*. (Sono intonate, hanno un suono che è un portento, sono molto grandi, accordate e mi rendono il cuore contento").

I sotterranei

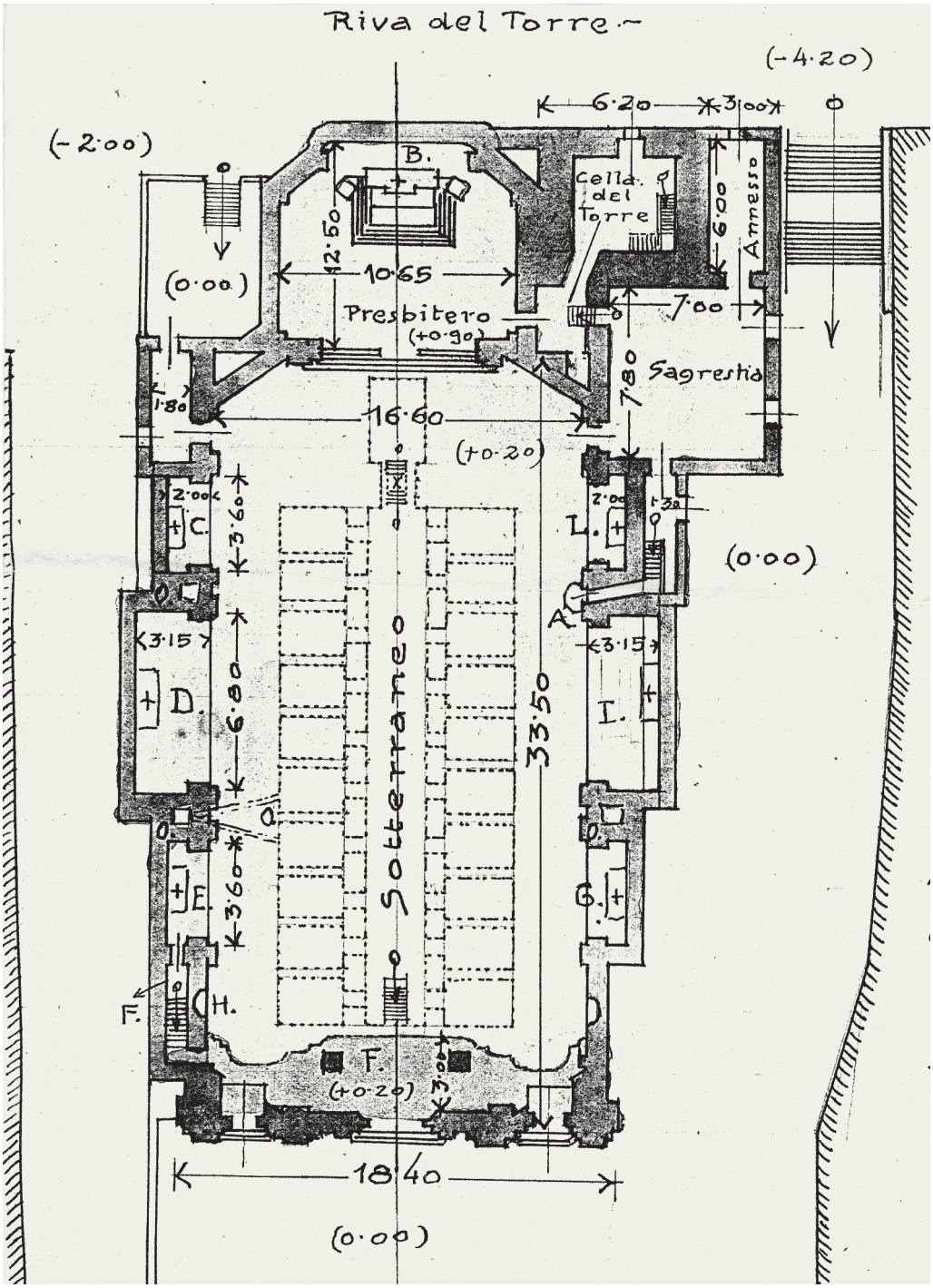


A sinistra: pietra per l'accesso ai sotterranei della navata centrale, datata 1774 è collocata all'ingresso principale. A destra: il corridoio centrale dei sotterranei con le porte delle singole cripte.

E ora veniamo ai sotterranei del Duomo. Era una tradizione che risaliva al Medioevo quella di seppellire i morti all'interno delle chiese e di realizzarvi i cimiteri nelle zone limitrofe consacrate. Le sepolture dovevano avvenire *ad sanctos et apud aecclesiam cioè* vicino ai santi e alle chiese. Più la sepoltura era vicina alle reliquie, più era valutata. Chi poteva permetterselo chiedeva di essere sepolto all'interno della chiesa vicino a un santo o vicino a determinate immagini sacre o in un punto preciso del cimitero esterno. Per questa ragione i nobili o i componenti delle famiglie facoltose, pagando quella che veniva chiamata la "quarta funeraria", potevano essere seppelliti all'interno della chiesa mentre ai cittadini comuni spettava la tumulazione all'interno dei cimiteri. C'è il caso dell'arcidiacono Sertorio Del Mestri, morto nel 1764, che lasciò scritto di venir sepolto nella cripta del Duomo sotto l'altare del Santo Rosario. E anche le catacombe romane, luogo sotterraneo dove i primi cristiani seppellivano i loro morti, erano un luogo di preghiera e di celebrazione eucaristica, luogo di venerazione dei corpi o di ciò che restava (le reliquie) dei martiri, testimoni di Cristo.

E ancor oggi, in particolare nei piccoli paesi di montagna, esclusi prima dal decreto di Giuseppe II e poi dall'editto napoleonico di Sant Cloud, i cimiteri si trovano accanto alle chiese. Oggi nelle chiese metropolitane è rimasto il beneficio di seppellire i vescovi dopo la morte. Il beneficio è rimasto anche ai proprietari e ai loro familiari di cappelle private e gentilizie.

A Cormons l'usanza di seppellire i morti nel suo interno avveniva anche nella vecchia chiesa matrice, come si evince dai registri dei morti. Non mancava chi nel lascito testamentario sceglieva il luogo della sua sepoltura, che, come



Pianta del Duomo.

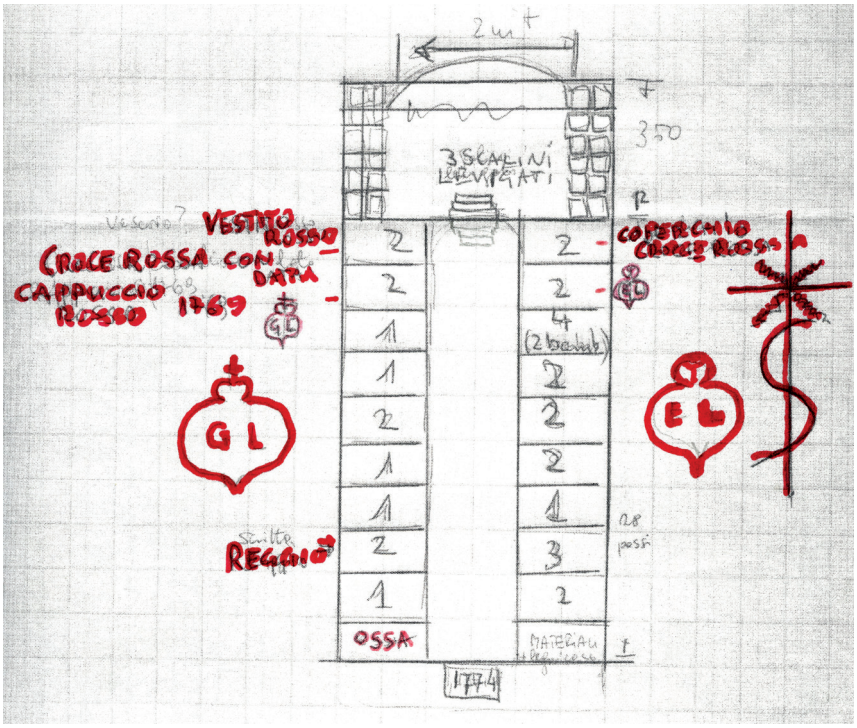
Il corridoio centrale dei sotterranei con le porte delle singole cripte.

cita Donata Degrassi in "Cormons nel Medioevo", spesso coincideva con quella dei proprio cari. La Degrassi cita anche il testamento di Ettore detto Turner quondam Tiusso del Rin di Cormons datato 7 ottobre 1416, il cui originale in lingua latina si trova all'Archivio storico provinciale ed è stato pubblicato integramente in un saggio di Ada Toscano sul numero XXIII (1958) di Studi Goriziani. Ettore detto Turner era un membro di una famiglia di un certo rilievo sociale ed economico e nel testamento, chiede che alla sua morte venga sepolto "apud ecclesiam sancti Adalberti in sepoltura suorum predecessorum" (nella chiesa di Sant'Adalberto nella tomba dei suoi avi).

Questo documento è importante perché conferma che già nel precedente Duomo esistevano dei sotterranei dove venivano sepolti i morti anche se le attuali celle, vista la loro fattura, furono interamente rifatte quando venne realizzata la nuova chiesa parrocchiale.

Ci sono tre zone del Duomo dove venivano effettuate le sepolture in corrispondenza di altrettante pietre sepolcrali, che si trovano sul pavimento della navata (portano la data 1774 e 1772) e del presbiterio (1772).

L'area più ampia è quella corrispondente alla navata centrale lunga una trentina di metri. Vi si accede da una botola che si trova all'altezza del portale di ingresso. Una ripida scala in cemento conduce a un corridoio che si sviluppa per gran parte della navata. Ai lati, dieci per parte, ci sono le celle, abbastanza ampie, che conservano in totale 33 salme, in gran parte ormai ridotte a scheletri. I nomi dei defunti sepolti nelle celle sotterranee, stando ai registri dei morti,



Schizzo e appunti presi nella visita del 1993. Vengono riportate il numero delle sepolture presenti per singola cripta, la descrizione degli abiti, sigle e decorazioni dei sarcofaghi. Elementi che permettono di ipotizzare alcune identità.

Sotterranei, la prima cella è utilizzata quale ossario.

sono più numerosi di quelli attualmente conservati. Questo induce a pensare che i corpi ridotti a sole ossa venissero periodicamente riesumati e traslati nella prima cella, dove sono conservate molte ossa, o traslate in un ossario esterno.

Lo stesso dicasi per i loculi destinati agli affiliati della Confraternita del SS. Sacramento, che sono 24 mentre le sepolture dal 1772, anno in cui è stata realizzata la stanza a loro dedicata, al 1884 sono 92. Anche se in molti di questi loculi ci sono anche due bare, vuol dire che più di metà dei corpi sono stati traslati. E lo stesso discorso vale per le famiglia de Reja, de Tacco, Locatelli, Pancera, Marcon che hanno avuto cinque o sei sepolture per famiglia nel periodo esaminato.

C'è da prendere in considerazione che, finiti i lavori dell'attuale Duomo, ci sia stata una nuova distribuzione delle celle e a non tutte le famiglie titolari delle precedenti sono tate confermate. I loculi, come per i ceri e il numero di essi utilizzati per le esequie, erano concessi solo dietro a pagamento. Può anche essere che alcune famiglie per 15 e più anni non avessero avuto defunti, ma è improbabile vista la grande mortalità infantile. Su un totale di 118 sepolture fatte nelle celle sotterranee 26 sono di bambini sotto l'anno di età e 27 di bambini tra uno e 10 anni, il 45% delle sepolture.

Sepoltura Confraternita S.S. Sacramento cronologico per anni

Cognome e nome	Età
1765	
Mitri Valentino	**52**
Bigot Dominico fu Francesco	**56**
1766	
Tomaseniz Innocenzo fu Antonio	**56**
Batan Giobatta	**65**
1772 anno lapide	
Grinovero Domenico	**60**
Visintin Pietro	**65**
Pocar Francesco	**79**
Jaronitti Girolamo	**54**
Fain Gioani	**72**
Gozat Andrea	**64**
Pagnut Domenico	**45**
Colombicchio Giacomo, Cappellano di Borgnano	**72**

Cognome e nome	Età
1773	
Locatelli Giuseppe	**44**
Colombicchio Sebastiano	**59**
Brezutti Domenico	**68**
Musina Gio Batta	**75**
Bujati Bartolo	**60**
1774	
Fain Giuseppe	**74**
Bernardelli Giuseppe	**71**
1775	
Franzon Giovanni	**27**
Venuti Giorgio figlio di Giuseppe	**16 mesi**
Reggio Anna moglie di Pietro	**58**
Nasiz Antonio	**64**
Bujatti don Antonio	**65**
Brandolin Antonio	**75**

Cognome e nome	Età
1776	
Trevisani Tarcisio	**60**
Marcon Domenico	**60**
Bigot Bernardino	**73**
Barzelino Giacomo	**64**
Scota Domenico	**73**
Visintin Nadalia moglie di Domenico	**73**
Tripin Antonio	**76**
Trinca Gioani	**73**
Voraz Giuseppe	**77**
1777	
Barzellino Gioanni	**72**
Gobet Giacomo	**40**
Fabris Caterina	**60**
Voraz Maria	**66**
Picech Caterina	**38**
Girolama ved. di Pradis sotto Cormons	**72**
Battistutta Giacomo	**45**
Bosco Domenica	**55**
Locatelli Antonio Valerio	**83**
Tomadin Valeria	**66**
Marzona Maria	**65**
Ieruniti Nicolò	**92**
1778	
Chiabai Giuseppe figlio di Antonio	**36**
Ortolani Francesco	**72**
Gasparini Elisabetta	**56**
Tomadin orsola moglie di Francesco	**32**
Marchioli Valentino	**75**
Cosmiz Gioanni	**42**
Raunich Giobatta	**30**
Maria ved. Turiani	**76**
Monutti Francesco	**65**
Uncoviz Marianna moglie di Giuseppe	**46**

Cognome e nome	Età
1779	
Guzot Maddalena ved. di Giuseppe	**62**
Braida Anna moglie di Valentino	**55**
Tomat Domenico	**68**
Strazzolini Giuseppe	**71**
Camaur Andrea	**60**
Motz Caterina	**66**
Reia Luca	**71**
Grion Giobatta	**56**
Voraz Alberto	**64**
de Grotta Giuseppe	**54**
1780	
Fain caterina	**80**
Sgubin Giobatta figlio di Francesco	**23**
Raunich Pasqua	**76**
Juric Pietro	**45**
Gasparin Pasqua moglie di Domenico	**58**
1781	
Marcon Giuseppe	**94**
Battistutta de Novajolli Giuseppe	**67**
Drius Lucia ved. di Valentino	**68**
Pirin Anna ved. di Giacomo	**43**
Nogarola Giuseppe, Cancelliere giudiziale	**67**
Benardelli Giobatta	**44**
Florean Cttarina ved. di Romano	**67**
Miotti Biagio	**66**
Buiatti Giobatta	**62**
de Reja Giovanni	**71**
Munutti Francesco figlio di Francesco	**26**
Fain caterina ved. di Giovanni	**75**
Benardelli Maria moglie di Valentino di Novalli sotto Cormons	**60**
Ferlat Domenica moglie di Domenico	**70**
Gazot Lucia ved. di Andrea	**76**

Cognome e nome	Età
1782	
Piccech Giobatta*	**36**
Giovanina Gasparin ved. di Giacomo	**62**
De Martinis Gasparo	**83**
Ferlat Giobatta	**34**
Castellani Anna moglie di Giobatta	**60**
Veniga Giuliana	**96**
Visintin Sebastiano	**64**
Flap Adalberto	**28**
di Tacò Maria Serafini figlia di Carlo	**24**
1783	
Valdemarini Lucia	**70**
De Reja Lorenzo	**82**
Maghet Antonia ved. di Giacomo	**78**
Ross Sabida ved. di Pietro	**63**
Barzellin Lucia ved. di Giovanni	**66**
Bujatti Lucia ved. di Giobatta	**62**
Franzon Susanna moglie di Giobatta	**63**
Gall Pietro Antonio	**73**
Deperis Adalberto	**71**
Battistutta Adalberto figlio di Gio: Giuseppe delli Novalli sotto Corm.	**45**
Gobet Tomaso	**73**
1784	
Todeschi Giulia moglie di Francesco	**70**
Fain Leonardo	**83**
Paradis Gioanna figlia di Simone	**31**
Gal Giuseppe	**63**
Mian Elisabetta moglie di Leonardo	**64**
Zorzenon Cattarina moglie di Tomaso	**70**
del Conte Cattarina moglie di Piero	**57**
Gazot Giuseppe – ultima sepoltura 6 novembre	**62**

*1782 Riprese le sepolture nel cimitero di Sant'Adalberto

Sepolture Cripte

Cognome e nome	Età
1764	
Locatelli Lucia figlia di Gio. Batta	**52**
Gall Sabata figlia di Gio. Giuseppe detto Masut	**1**
Pontel Leonardo	**2**
Flamio terenzia figlia di Michele	**6**
Pontel Giuseppe figlio di Sebastiano	**7**
De Grotta Antonio Fortunato	**66**
Gall Gio. Batta	**50**
Flap Gio. batta	**82**
Marcon Gasparo figlio di Domenico	**9**
Moretti Elena ved. Di Vincenzo	**72**
Saar Gio. Batta detto Gasparut	**3**
Flamio Antonio	**86**
Gall Domenica moglie di Giacomo	**68**
Jacuci Domenico figlio di Giovanni	**1**
Cochar Pascha moglie di Francesco cripta di Gasparo de Martinis	**62**
1765	
Boscho Maria ved. Di Pietro avanti sito confessionale parte battist.	**78**
Iuissi Domenica ved. di Giuseppe di Fauglis cripta acq. dai Marconi	**79**
Moretti Pietro Antonio figlio di Giacomo	**8 giorni**
Locatelli Gioan Battista figlio di Giacomo	**6**

Cognome e nome	Età
De Reja Teresa figlia di Gioanni Antonio cripta Strazolini	**3**
Iussi Lucia figlia di Giovanni	**2**
Pancera Anna moglie di Antonio	**36**
Pontel Sebastiano figlio di Giovanni	**7 mesi**
Sartorio bar. del Mestri protonotario apostolico Arcidiacono	**79**
Nardin Anna figlia di Bernardino	**1 e 6 mesi**
Marcon Elisabetta figlia di Gasoaro	**2**
1766	
de Tacco Teresa moglie di Francesco	**60**
Brandolini Francesco figlio di Vincenzo	**5**
Pancera Giobatta	**55**
Pontel Giacomo figlio di Sebastiano	**4**
Locatelli Carlo fu Valentino	**50**
Zoppolatti Paolo figlio di Giuseppe Lelio cripta Strazzolini	**1 giorno**
Jacuci Apollonia figlia di Giuseppe	**2**
Juvanzich Anna	**56**
Bidischini Leonardo	**54**
1767	
Ogaro Alberto figlio di Giuseppe Antonio cripta Giacomo Locatelli	**1**
Gallo Giacomo	**71**
Ravatti? Giacomo fu Vincenzo chirurgo	**42**
Ciani Pietro cripta Leonardo Rizzi	**76**
Pontel Orsola figlia di Giovanni	**2**
Pancera Giacomo	**81**
Locatelli Caterina ved. di Giovanni Battista	**62**
1768	
Marcon Elisabetta (gemella)	**ap. nata**
Marcon Giuseppina (gemella)	**ap. nata**

Cognome e nome	Età
Pancera Pasqua fu Francesco	**68**
Lionelli Orsola	**72**
Strazzolini Anna	**68**
….. Giacoma Ors. Anna figlia di … Cripta de Martinis	**ap. nata**
De Reja Anna figlia di Antonio	**3 giorni**
Colombicchio Margherita figlia di Giobatta	**6**
Coronini Aloisia figlia di Antonio Capitano di Tolmino	**1**
Sabbatini Giacomo figlio di Gio. Batta	**11 mesi**
Pontel Giacomo figlio di Leonardo	**22**
Jacus Antonio	**24**
1769	
Zoppolatti don Giuseppe cripta Giacomo de Locatelli	**76**
Trolia del Mestri figlia del bar. Riccardo	**2 e mezzo**
Bosco Cattarina figlia di Giorgio	**4 mesi**
Reggio Francesca ved.	**85**
Ortolani Rosa moglie di Giovanni	**48**
Novajolli Michele	**64**
1770	
Cipriani Caterina figlia di Bartolomio	**5 giorni**
de Tacco Giuseppina figlia del bar. Francesco	**14 mesi**
Deperis Adalberto figlio di Domenico sep. entro recinto chiesa	**1**
de Tacco Giuseppe figlio del bar. Francesco s. entro recinto chiesa	**1 giorno**
Colombichhio Caterina ved.	**74**
Catarini Teresia figlia di Gio Batta	**5**
De Grotta Elena	**72**

Cognome e nome	Età
1771	
de Martinis Anna moglie del nob. Gasparo	**79**
1772	
Tomasio Leonardo	**61**
Del Mestri Troila Felecita figlia del bar. Antonio Giovanni	**16**
Paulini Filippo figlio di Giuseppe	**5**
Galli Anna figlia di Giacomo	**15 mesi**
Fontana Bartolomeo figlio di Giuseppe	**10**
Grinovero Domenico figlio di Ferdinando	**8 mesi**
Cipriani don Giuseppe	**40**
1773	
de Tacco Troila mariana figlia di Francesco	**21 mesi**
Benardelli Giuliana figlia di Carlo	**10 mesi**
1774	
de Reja Giacomo figlio di Giovanni Antonio	**3 giorni**
Franzon Leonardo figlio di Giacomo	**18 mesi**
1775	
Galli pietro Antonio figlio di Giacomo	**13 mesi**
de Tacco Caterina	**63**
Venuti Giorgio figlio di Giuseppe	
1776	
Brandolin Lucia ved.	**70**
Bosco Marianna figlia di Giorgio, (figlia del Podestà)	**8 e mezzo**

Cognome e nome	Età
1777	
Galli Justa figlia di Giacomo	**4**
Galli Pietro Antonio figlio di Giacomo	**13**
Pizzech Domenica figlio di Michele	**35**
1778	
Strazzolino Caterina moglie di Marco Antonio, sepolta cripta Raggi	**52**
1779	
Flamio Leopoldo, sepolto cripta f.lli Colombicchio	**67**
Piacentini Giacomo f iglio di Giovanni	**4 mesi**
Ballaben Giacomo	**79**
Nehaus Felicita figlia di Michele, Conte del S.R.I.	**4**
1781	
Locatelli Marianna ved. bar Giorgio nata C.ssa Coronini	**82**
Cipriani Anna figlia di Giobatta	**2 e mezzo**
1782	
del Mestri Antonio barone di Schonberg	**63**
1783	
Franzon Orsola moglie di Giacomo	**44**
Boschi Giorgio	**56**
1784	
Piacentini Orsola figlia di Giovanni	**5 giorni**
Galli Girolama figlia di Giacomo di Feltre ora domic. Cormons	**15 mesi**

ANDAMENTO DEMOGRAFICO – SEPOLTURE NEL DUOMO

Anno	Nati	Morti	Sepolture		
			Celle sotterranee	Confraternita Sant.mo Sacramento	Cripta Sacerdoti
1754	128	69	4	1	1
1755	119	75	6	4	
1756	128	84	11	1	1
1757	101	69	9	1	
1758	98	90	19	5	
1759	107	176	23	3	
1760	97	98	10	2	
1761	96	82	14	2	
1762	89	79	5	2	
1763	111	121	16	2	1
1764	102	155	14	2	2
1765	118	112	16	1	
1766	124	86	9	2	1
1767	101	66	9	1	1
1768	142	127	11		
1769	129	108	9		1
1770	133	75	7		
1771	130	83	4		
1772	138	82	7	10	
1773	117	82	4	4	
1774	114	78	3	3	
1775	124	155	7	8	1
1776	131	119	3	10	
1777	134	88	3	13	1
1778	131	75	1	9	
1779	127	204	4	9	
1780	146	171	3	21	
1781	140	81	1	4	
1782	142	120	1	8	
1783	106	118	3	15	
1784	115	96	2	11	

In rosso sono riportati gli anni con elevato numero di morti probabilmente a causa di epidemie.

Quadri statistici sulle nascite, morti ed età del decesso negli anni 1600, 1650, 1700 e 1750.

Una delle due mummie perfettamente conservate nei sotterranei del Duomo. Di notevole altezza. La mummificazione è indubbiamente favorita dalla presenza dei canali di aereazione.

Il corpo di una bambina mummificata assieme alla mummia gigante. Nella stessa cella c'è anche una donna il cui corpo è parzialmente mummificato.

Le salme mummificate

Sono solo due le salme che presentano una mummificazione integra, alcune solo in parte, altre ancora conservano i vestiti. Le bare, semplici e di legno, sono tutte scoperchiate. I due corpi mummificati – un adulto di considerevole altezza e un bambino – si trovano in una cella, dove è presente il condotto di aerazione e questo avrebbe favorito la loro conservazione.

In merito alla conservazione delle salme Blasutic annota che si conservarono bene quelle sepolte nella chiesa nuova, e questo forse perché le condizioni di ventilazione sono migliori in confronto alla chiesa vecchia piccola e bassa. Blasutic conclude dicendo che *"due misteriose conservazioni dei cadaveri dipendono da ignote cause, ma è certo si è che un deceduto di morte violenta nell'inverno e chiuso in una di queste celle si mummifica ottimamente tanto più bene se la bara fosse scoperchiata. Abbiamo di quanto osserviamo la testimonianza del fatto, che dei gufi o barbagianni caduti nelle celle attraverso il canale di aerazione furono trovati perfettamente mummificati ma senza piume".*

Resti di una persona riccamente vestita.

Sepoltura di un uomo e una donna probabili marito e moglie con tra le due bare i resti rinsecchiti di un colombo.

I due condotti di aerazione, il cui sbocco si vede nelle pareti esterne laterali del Duomo, portano la ventilazione dell'aria nelle celle sottostanti ma non è dato di sapere, al momento, se sboccano in due sole celle o se hanno delle derivazioni nelle altre singole celle. Il condotto della parete lato sacrestia era stato chiuso quando è stato realizzato nel 1972 l'impianto di riscaldamento, ma è stato ripristinato nel 2000 durante i lavori di restauro del Duomo.

Dopo una visita ai sotterranei don Blasutic annota pure che è rimasto colpito dalla semplicità dei sarcofaghi che sono in legno, molto modesti per famiglie facoltose ed importanti. Poche famiglie avevano le loro celle private, i del Mestri, i Ribisini, i Locatelli, i Pancera, i Gal, gli Strazzolini, i Saus, i Reggio, i de Taccò, e poche altre. Venivano sepolti nelle celle anche i sacerdoti, i membri della Confraternita del Santissimo Sacramento e altri soltanto in caso eccezionale.

Il primo a essere sepolto sotto la chiesa nuova, scrive sempre Blasutic, fu Pietro Bosco nel 1762 e fu posto nella prima cella a sinistra scendendo nei sotterranei. Inoltre, un defunto è in abiti da cappuccino come spesso si usava a quei tempi. Un solo sarcofago è stato chiuso in muratura e questo mal conservato.

Bara decorata di un bambino. I resti presentano una parziale mummificazione.

Coperchio del sarcofago con l'anno di morte di Pietro Boscho, padre del podestà Giorgio. Pietro Boscho fu il primo ad essere sepolto nelle cripte della chiesa nuova.

Più su, in fondo al corridoio, verso il presbiterio, sotto la pietra tombale una scala che sale e poi scende conduce a un altro spazio, era questo destinato agli affiliati della Confraternita del SS. Sacramento, che era stata fondata nel 1540, l'anno successivo alla sua approvazione da parte di papa Paolo III.

Le Confraternite

A questo punto è opportuno accennare alle confraternite molto presenti nel Medioevo e che non mancavano neppure a Cormons. La Confraternita del SS. Sacramento contava su cento confratelli, l'adesione costava un soldo al mese; poche le rendite, che si traducevano in uno staio di frumento e un conzo di vino, ma poteva contare su un capitale di 100 ducati. Per quanto riguarda le antiche unità di misura qui indicate e altre che troveremo più avanti uno staio di frumento corrisponde circa a 83 chili, un conzo di vino a 78 litri, un pesenale 13 chili.

La Confraternita del SS. Sacramento diventa, dopo il Concilio di Trento, uno dei punti cardine dell'attività delle parrocchie sul fronte della devozione ma anche della carità. Gli aderenti si prodigano infatti per alleviare le sofferenze degli ammalati e aiutare i poveri e i diseredati. Sul piano devozionale i confratelli organizzano processioni mensili con il Santissimo, hanno l'obbligo di accompagnare con una candela accesa il Santissimo che viene portato ai malati oltre a partecipare solennemente alla celebrazioni del Corpus Domini.

Cita il Blasutic che il 25 marzo 1639 ben 450 persone si recarono a piedi da Cormons fino all'abbazia di Rosazzo per venerare *"l'anticho SS. Crocifisso"*. A Cormons uno degli altri compiti della Confraternita era quello di curare la cappella del cimitero intitolata all'Immacolata Concezione, che si trovava accanto alla chiesa di Sant'Adalberto, e la chiesa di San Martino, eretta nella prima metà del Settecento e oggi demolita. La Confraternita venne abolita il 17 agosto 1771 dall'imperatrice Maria Teresa, ma essa sopravvisse abusivamente sotto il nome di "devoti del SS. Sacramento" fino al 12 giugno 1829. quando venne soppressa con decreto del Commissario distrettuale di Cormons. Ripristinata nel 1853, continuò la sua attività fino al 1901.

Al XVI secolo risale anche la Confraternita di San Nicolò, legata alla chiesa che portava il suo nome. Il primo documento che parla del piccolo tempio porta la data del 25 giugno 1340. Si tratta dell'autorizzazione del patriarca di Aquileia Bertrando a Nicola Ungrispach di fondare quella che allora veniva chiamata una cappella dedicata a San Nicolò arcivescovo. Nel documento, redatto in latino, si citano anche i benefici garantiti dagli Ungrispach per mantenere la cappella. Tra questi anche una vigna che si trovava sul Quarin. Nei secoli le rendite vennero garantite dalla chiesa di Sant'Adalberto e dai beni che possedeva. In un rogito notarile del 26 gennaio 1624 si apprende che l'ospedale di San Nicolò, *"a mezzo del sindaco Francesco Colussio e del cameraro Michele Jaus, affitta un campo in zona "Juià" ad Antonio Zoff"*. La chiesa viveva pure grazie a lasciti testamentari come quello del 25 gennaio 1448 *"scritto dal notaio Alessandro del fu Francesco di Cividale, dove Fosca del fu Barto di Cormons lascia, tra le altre disposizioni, un pesinale di frumento alla chiesa di San Nicolò"*. Come fosse questa chiesa è difficile sapere perché nessun documento è giunta in tal senso fino a noi. Possiamo ritenere che non fosse diversa da tante altre chiesette che sorgevano allora a Cormons realizzate per la maggior parte dalle famiglie nobili e di cui in parte ci sono state tramandate. Negli atti della visita pastorale che il primo arcivescovo di Gorizia, Carlo Michele d'Attems, effettuò alla parrocchia di Cormons il 9 aprile 1753, si legge che la chiesa aveva due campane e un altare, disponeva di un calice e pochi paramenti sacri per celebrare la messa. Ad officiare nella chiesa di San Nicolò in quella seconda metà del Settecento era

don Lorenzo de Reja che esercitava pure la sua azione pastorale nel monastero e nell'oratorio delle Consorella della Dottrina Cristiana.

L'attività della Confraternita era diretta in modo particolare per concorrere alla gestione del pio ospitale annesso alla chiesa. La prima citazione di questa Confraternita la troviamo negli atti della visita pastorale che l'abate Bartolomeo da Porcia effettuò nel 1570, anche se l'istituzione canonica avvenne il 31 agosto 1593 da parte del patriarca Francesco Barbaro. Con la stessa bolla, su istanza del vicario Mattia Vicentini, vennero riconosciute anche le confraternite di Santa Lucia in San Giovanni, di San Rocco e di San Valentino di cui scriveremo più avanti. La Confraternita di San Nicolò era legata come dicevamo alla chiesa annessa all'ospedale, che altro non era che un ospizio per dare assistenza per tre giorni ai viandanti e otto ai malati. Nel 1753, all'epoca della visita pastorale del vescovo Attems era già estinta.

C'era anche attenzione particolare ai poveri che se sani ricevevano un pane alla settimana del valore di 4 soldi, se infermi anche 24 soldi e se vecchi pure mezza misura di vino. La Confraternita era amministrata da due camerari, che venivano eletti nel giorno di San Giacomo, o uno dei giorni seguenti: uno dai nobili e l'altro dal popolo come chiarisce in una nota il cameraro Giovanni Colaus. Poteva contare su rendite che assommavano a 18 staia di frumento, otto conzi e mezzo di vino e 7 ducati; il tutto veniva speso per le necessità della chiesa e dell'ospedale. Inoltre un sacerdote veniva pagato otto lire all'anno per celebrare una messa settimanale, il venerdì o il sabato. Pre' Tita Falzari afferma che *"nella domenica dopo San Nicolò venivano fatti quattro stari di farina di frumento di pane e sette pesenali di fave, per distribuire a tutti i poveri"*.

Dello stesso periodo anche la Confraternita di San Rocco, citata anch'essa dall'abate di Moggio. Faceva capo alla chiesa di San Rocco, oggi demolita per far posto ad alcune case nella proprietà odierna delle famiglie Bigot e Devetag, in via Cancelleria Vecchia. Scarne sono le notizie su questo tempio. Si sa, dalla visita del Porcia, che la chiesa aveva due altari, non consacrati: uno sull'abside, che già a quei tempi era in condizioni precarie. Era munito di una pala in legno scolpita e indorata, che Falzari definisce bellissimo arricchito da tre statue lignee pure indorate; l'altro altare era dedicato a San Valentino con una piccola pala in legno. Negli atti della visita pastorale dell'arcivescovo del 1753 si legge che la chiesa era dotata di un calice con patena, tre casule di diverso colore, due camici con amitto e cingolo e un messale. Non si sa quando la chiesa venne distrutta, è certo che esisteva nel 1772 quando nella visita pastorale l'arcivescovo Rodolfo Giuseppe Edling annotò che era da sostituire il vecchio messale e da far riparare alcune pianete consunte dal tempo. Alcune mappe napoleoniche del 1822 e del 1859 riportano ancora l'esistenza della chiesa.

La Confraternita era gestita da un unico cameraro, eletto dai nobili, che nel 1570 risultava essere Bernardo Locatelli e aveva una rendita di 4 stari di frumento e un conzo di vino; contava su 59 associati che pagavano un soldo al mese e ricevevano un pane di otto soldi e una candela di quattro. Alla vigilia della ricorrenza di San Rocco, come scrive Falzari, veniva offerto un pranzo al vicario e al cappellano e secondo Ferruccio Tassin vi partecipava anche il sagrestano.

Insegna processionale della Confraternita della Madonna della cintura. Rappresenta la Madonna della cintura, Sant'Agostino e Santa Monica. Collezione d'arte sacra Sant'Adalberto, Cormons.

A Cormons operarono nel passato altre Confraternite: quella di Santa Lucia nella chiesa di San Giovanni e nella chiesa di Sant'Adalberto le Confraternite legate alla Madonna della Cintura e a San Nicola da Tolentino. Quest'ultima eretta canonicamente il 25 aprile 1742 annoverava tra i 15 e i 24 aderenti che ogni lunedì si riunivano nella chiesa di San Rocco, anche se si ritrovavano ogni lunedì per assistere alla messa che veniva celebrata sull'altare che in Sant'Adalberto ricorda il santo. San Nicola da Tolentino è poi presente nell'affresco che si trova sulla volta della navata principale della parrocchiale. Allo stesso altare era annessa la Confraternita dei Cinturati. All'altare di San Valentino, presente nella chiesa di San Rocco, era legata invece la confraternita omonima e di San Biagio, come recita la bolla istitutiva del 1593.

Nella chiesa di Santa Maria (Sant'Apollonia) esisteva poi la Confraternita di Santa Maria con 45 confratelli e in occasione dell'Assunzione veniva confezionato del pane con due staia di frumento e comprate delle candela, che venivano vendute assieme al pane a 12 soldi.

La cripta del Santissimo Sacramento

Torniamo alla Confraternita del Santissimo Sacramento e alla sua cripta mortuaria. Questa è fatta a colombaia con 12 loculi per parte, tutti aperti e in condizioni pessime. Sul pavimento della chiesa, davanti alla balaustra, c'è un boccaporto di pietra nera con sopra incisa la scritta: *"Sodalitium Euchar. Sacramento dictum suis condendis esseri bus Effondi curavit2. Anno 1772. (Il sodalizio del SS. Sacramento provvide che si scavasse per seppellire le proprie ceneri. 1772"*.

Pietra per l'accesso alla stanza dei loculi destinati alla sepoltura degli affiliati alla Confraternita del S.S. Sacramento. Datata 1772 è collocata davanti al presbiterio. Da questo accesso si può accedere anche alla parte alta delle cripte della navata centrale.

Sul presbiterio c'è un altro boccaporto, chiuso da una lastra di marmo nero senza scritta ma con incisi il segno della morte e il cappello quadrato degli ecclesiastici. Alcuni scalini conducono a una camera grande quasi quanto il presbiterio e si notano le ceneri di una sepoltura. Questa stanza funeraria fu scavata due anni dopo la precedente e riporta la data 1774, che è la stessa data incisa sul marmo della pietra che, dinanzi al portale di ingresso del Duomo, copre l'accesso al corridoio sotterraneo dove si trovano le 20 celle.

Le immagini dei sotterranei, delle celle e i loro interni, realizzate in tre tempi diversi 1968, 1993 e 1997, dimostrano lo stato disordinato in cui si presentano, con tutte le bare aperte e quelle dei loculi sfondate, portano a pensare che sono state profanate più volte. Sicuramente lo fu nel periodo napoleonico quando le chiese vennero saccheggiate e furono asportati monili e altri oggetti preziosi, ma è possibile che profanazioni avvennero anche durante la prima guerra mondiale.

Pur conoscendo tutti i nomi dei sepolti nei sotterranei dal 1762 al 1784 è difficile poter identificare i poveri resti. Gli appunti e gli schizzi presi da Franco Femia, durante la visita compiuta nel marzo nel 1993, ci aiutano nella descri-

zione. Sulla porta di due celle sono incise le iniziali G. L. e dai nomi ricavati dal registro dei morti sappiamo che dovrebbero essere quelle che ospitavano i Locatelli. Inoltre dei resti conservati in una cella è trascritto il colore rosso delle vesti e ciò sta a indicare che potrebbe essere l'arcidiacono Sertorio del Mestri e questo è confermato anche da una data riportata sul coperchio del sarcofago. Un altro scheletro potrebbe appartenere a don Michele Zoppolatti, deceduto nel 1769 e sepolto nella cripta del Duomo; lo si deduce dalla presenza del tradizionale collare che portavano i sacerdoti e del cingolo che stringeva il camice.

Su un'altra porta in gesso c'è scritto Reggio. Blasutic nei suoi Memoriali riporta: *24 febbraio 1752. Eliseo Reggio, nativo di Pordenone, era il chirurgo pubblico di Cormons.* Quindi la cella era la sepoltura della famiglia Reggio.

Poi, la data 1783 e il tipo di coperchio, confrontata con i deceduti di quell'anno, ci portano a Giorgio Boschi che nel 1776 era il podestà di Cormons. La cella con quattro corpi, due adulti

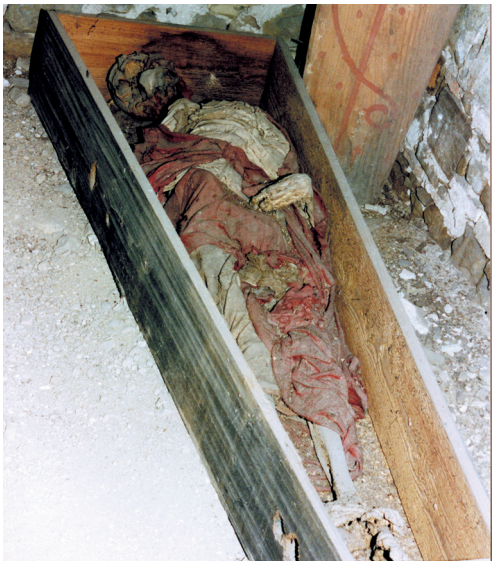
Loculi della stanza di sepoltura riservata ai confratelli della Confraternita del S.S. Sacramento.

Sia nei loculi che nelle cripte le bare sono state tutte profanate dai soldati durante l'occupazione napoleonica e nella prima guerra mondiale.

e due bambini di diversa età, confrontata con l'elenco generale dei sepolti, ci porta nuovamente alla famiglia Boschi, il cui cognome lo si trova scritto nei registri parrocchiali in modi diversi, Boscho e anche Bosco. È l'unica ad avere tra i defunti due adulti e due bambini. Ci sono, poi, altri particolari riportati sul registro dei morti: l'annotazione *"sepolto avanti sito confessionale parte battistero"* è identica sia per Maria Boscho che per Pietro Boscho. Maria vedova di Pietro è deceduta a 78 anni, Pietro, pure di 78 anni, è il primo sepolto nella nuova chiesa il 27 giugno 1762. I corpi dei due bambini apparterebbero alle sorelle Cattarina Bosco, di 4 mesi e Marianna, figlie del podestà Giorgio, che invece è sepolto in un'altra cella ed è identificato proprio dalla data riportata sul sarcofago.

L'ultima sepoltura all'interno del Duomo, nei loculi della Confraternita del SS. Sacramento, avvenne il 6 novembre 1784 e fu di un certo Giuseppe Gazot di 62 anni.

Pietra d'accesso alla stanza di sepoltura sotto il presbiterio. Era destinata a ricevere i feretri dei sacerdoti. Datata 1774.



Dall'abito, dal colore tuttora conservato dello stesso e dalla posizione della cripta di sepoltura si può asserire che è la sepoltura dell'arcidiacono Sertorio Del Mestri.

Dalle descrizioni del luogo di sepoltura e dagli abiti si può presumere che sia la sepoltura del Vicario Michele Zoppolatti.

Corridoio delle cripte principali. Su una porta il simbolo di una croce e la scritta "Reggio". Senza dubbi è la cripta della famiglia Reggio. Eliseo Reggio era il chirurgo pubblico di Cormons nel 1752. La famiglia aveva casa al numero 5 dell'attuale via Sauro. Casa signorile con un arco in pietra e sulla chiave di volta è riportato l'anno 1776 di costruzione e le iniziali del proprietario PAR (Pietro Antonio Reggio) probabilmente un figlio del chirurgo.

Famiglia di Pietro Boscho, in seguito trascritto anche Boschi, che nel 1776 era podestà di Cormons. La tomba è individuata in quanto nei registri di morte è riportato "sepolto davanti il confessionale lato battistero" ed è l'unica cripta a contenere due adulti e due bambini.

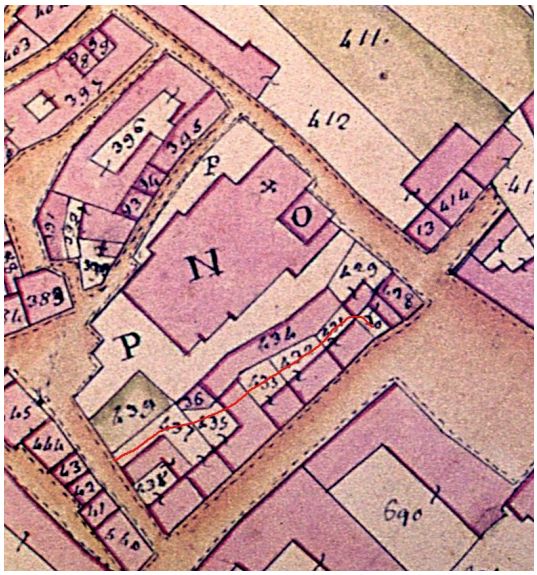
I cimiteri

I semplici cittadini venivano sepolti nel cimitero che, fino al 1784, si trovava attorno alla chiesa di Sant'Adalberto. Il libro dei morti, ben conservato nell'archivio parrocchiale, riporta accuratamente i decessi avvenuti a Cormons e a Borgnano, dove i seppellimenti avvenivano attorno alla chiesetta di Santa Fosca sul colle. Il sacerdote annota la data, le generalità del deceduto e il luogo di sepoltura. Non viene indicata, almeno fino al 1784, la causa di morte se non in rari casi e tutti dovuti a morte violenta. Come il caso di Martino, "zingaro di 22 anni", che il 10 ottobre 1766 venne ucciso dai suoi compagni dietro la chiesa della Subida. O come il muratore svizzero Giobatta Tarelli, di 41 anni, morto nel dicembre nel 1771 precipitando durante i lavori di costruzione del nuovo Duomo. Non mancano neppure gli annegamenti nello Judrio.

La scala laterale del Duomo. Alla fine degli anni '40 venne demolita. Nei funerali era utilizzata quale più facile accesso per le bare ma anche quale utile scorciatoia per la vicina osteria di "Catocio", sempre affollata durante i funerali.

Alla chiesa si accedeva da via della Torre (oggi Riva della Torre) in quanto la scalinata attuale venne realizzata nel 1840. È stata restaurata negli anni seguenti il secondo dopoguerra dal parroco monsignor Angelo Magrini, ma già il precedente pievano mons. Francesco Ballaben aveva progettato la ristrutturazione tanto che erano già state acquistate le pietre per i lavori rinviati prima per il

ritardo nei contributi del Governo gravato dalle spese di guerra e poi per la morte di Ballaben avvenuta nel 1944. Magrini portò a termine il progetto del suo successore eliminando la scaletta, sempre in pietra, che portava direttamente alla centa. Questa scala, di più facile accesso, veniva utilizzata in modo particolare in occasione dei funerali per il trasporto delle bare. Ma se ne servivano anche coloro che, finita messa, si recavano nella vicina osteria, che si trovava nella centa.



In rosso indicata la stradina un tempo denominata "via del Cimitero".

Probabilmente il cimitero, oltre che l'area attorno alla chiesa il cui spazio era ridotto, comprendeva anche quella oggi occupata dalla scalinata e dai giardinetto. Il cimitero vicino al sagrato confinava con la via del Cimitero, ora corte della casa ex Nadale che proseguiva tra la casa della antica pieve, conosciuta anche come casa del cappellano e ora Museo di arte sacra, e il retro di casa Marassovic ora Simonit e collegava l'attuale via Duomo con la piazza 24 Maggio, dove a quel tempo si trovava la Loggia comunale. Nella visita pastorale compiuta dall'arcivescovo Michele Attems nel 1753 si legge che il cimitero era ampio, cinto da un muro, e all'interno vi era una cappella dedicata all'Immacolata Concezione curata dalla Confraternita del SS. Sacramento.

Durante la costruzione del nuovo Duomo per nove anni il cimitero di Sant'Adalberto non fu utilizzato e le sepolture avvennero in due nuovi cimiteri che si trovavano attorno alle chiese di San Nicolò e di San Rocco e rimasero in servizio anche quando ripresero le sepolture nel cimitero della pieve. Il primo camposanto si trovava accanto al pio ospitale. Su questo cimitero e sull'annessa chiesa si era aperto un contenzioso a metà del Settecento per la presenza di una casa abitata da ebrei, la cui finestra si affacciava sul cimitero cosa che venne dichiarata sconveniente dalle autorità religiose ma anche dalla gente che ebrei potessero seguire le cerimonie all'interno del cimitero o della chiesa. Esiste un corposo carteggio su questo problema, che venne prospettato anche all'arcivescovo Attems nella seconda visita pastorale che effettuò nel marzo del 1759. Il vescovo raccomandò che si provvedesse alla chiusura della finestra. Non

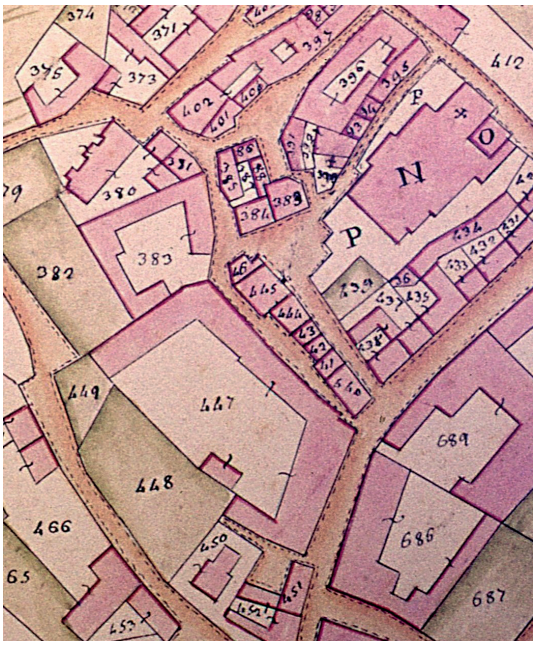
esiste più la chiesa di San Rocco: in questo cimitero l'ultimo sepolto fu un certo Francesco Menon, figlio Antonio, ucciso a 35 anni da un fulmine che nel pomeriggio del 9 agosto 1784, era un lunedì, si abbatté "in tempo di vespero" nella centa di Sant'Adalberto. Con lui perì anche Maddalena Bigot di 47 anni.

Gli abitanti di Povia venivano sepolti anche attorno alle chiese di San Giovanni (all'interno vi era una cella sotterranea dove trovavano sepoltura i membri della famiglia Cipriani, camerari della stessa chiesa) e di Santa Maria (detta anche di Sant'Apollonia).

E veniamo alle ultime sepolture negli altri cimiteri cormonesi. In San Giovanni avvenne il 17 luglio e riguardò la neonata Cattarina figlia di Giacomo Drius, di 29 giorni.

A Santa Maria il 10 settembre venne sepolta Maddalena di 16 mesi figlia del colono Antonio Chiopris. Nelle celle sotterranee della chiesa di Sant'Adalberto venne inumata il 13 ottobre Anna figlia di Giacomo Galli di 15 mesi; nello stesso giorno anche l'ultima sepoltura nel cimitero della parrocchiale che riguardava pure un neonato: Gian Domenico di 7 giorni, figlio di Biagio Scoda. Il cimitero di San Nicolò ricevette l'ultimo defunto il 1 novembre e si trattava di Maddalena, 9 giorni, figlia del colono Antonio. Il 6 novembre l'ul-

Le mura della chiesa di San Nicolò e del Pio ospitale oggi.



Mappa catastale ottocentesca dalla quale si evince la demolizione delle case della centa per la costruzione del nuovo Duomo, la chiesa di San Rocco con il suo cimitero (mappali 450 e 448) e la chiesa di San Nicolò inglobata nel Pio ospitale ed il terreno utilizzato quale cimitero (mappale 380).

tima sepoltura nella cripta del SS. Sacramento fu quella di Giuseppe Gazot di 62 anni.

Oltre al benefattore dei Domenicani Andrea Locatelli, vennero inumate una quindicina di persone nella cripta della chiesa di San Leopoldo come un certo Ongaro, Maria vedova Vendramini di 66 anni, e Margherita di 4 giorni figlia di Giuseppe Zoppolatti. La sepoltura di Locatelli è indicata nella lastra marmorea nera che si trova sulla navata prima del presbiterio. La famiglia dei baroni Del Mestri aveva la tomba di famiglia nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso sul Quarin (ma alcuni componenti vennero sepolti nelle celle sotterranee del Duomo), fatta erigere nel 1636 dall'arcidiacono Luca del Mestri. I conti Del Mestri invece trovarono sepoltura nella chiesetta di San Mauro, di loro proprietà.

Nella cappella di San Giuseppe interna al santuario di Rosa Mistica sono conservati i resti delle Consorelle della Dottrina cristiana, di madre Cecilia Piacentini, madre Adeodata Rizzi e di madre Paola Martinello.

Le inumazioni nelle chiese e nei cimiteri attorno alle chiese cessarono nel 1784 quando entrò in vigore il decreto dell'imperatore Giuseppe II, anche se Blasutic scrive che aumentando la popolazione il cimitero della chiesa di Sant'Adalberto divenne troppo piccolo tanto da doverlo trasferire. Ma prima ancora del decreto imperiale, che porta la data del 26 luglio 1784, le autorità civili avevano segnalato l'inadeguatezza e pericolosità, anche sotto l'aspetto igienico-sanitario del cimitero nella centa di Sant'Adalberto. Infatti nei suoi Memoriali lo stesso Blasutic riporta un brano di una lettera del 3 gennaio 1984 che il capitano circondariale di Gorizia aveva inviato al conte Giuseppe Del Mestri, commissario della chiesa parrocchiale e delle filiali di Cormons che aveva segnalato i disagi, in cui si legge che *"incomberà pure ad esso signor Commissario di proporre un sitto addattato per un nuovo cemeterio, ed anche*

Sepoltura nei vari cimiteri di Cormons durante gli anni di costruzione del nuovo Duomo.

	Cimiteri di sepoltura						Cripte			
Anno	San Adalb.	San Rocco	San Nicolo	San Giova	Santa Maria	Santa Fosca	San Giova	San Leop.	B.V. Socc.	San Mauro
1754	49			8		6		1		
1755	46*			3	3	2				
1756		54		1	8	8				
1757		29**		21**	2	6				
1758				60	2	3		1		
1759*		1	70	5	66	8				
1760		12	72	1	3	6	4		1	
1761		50	2	3	2	7	2			
1762		53	4	3	5	7				
1763		33	7	49	3	9				
1764*		14	90	18		11	3	1		
1765	1	68	14	7	1	12	1		1	
1766	7	7	12	36		8	2	1		
1767	9	1	28	2	2	9	3	1		
1768	32	12	51	6	7	8				
1769	15	60	3	5	5	5	4		1	
1770	21	35	2	4	3	2		1		
1771	17	13	26	6	8	6	1	2		
1772	14	3	37	3	1	7				
1773	27	21	10	7	5	4				
1774	22	6	19	8	4	11		2		
1775	41	56	19	7	8	14		1		
1776	13	61	5	11	8	5	2	1		
1777	9	2	39	11	3	6		1		
1778	5	4	30	16		8	1			1
1779*	53	72	11	15	10	30				
1780	60	17	14	22	5	18				1
1781	31	7	11	17	2	8				
1782	42	30	15	11	3	10				
1783	37	26	18	7	2	10				
1784***	40	21	12	2	2	6				

* Fino all'8 ottobre 1755
**In San Rocco fino al 27 agosto 1757 ed in San Giovanni dal 28 agosto 18 sepolture
*** Fino al 14 novembre 1784. Dal 15 novembre le ulteriori 10 sepolture avvengono nel nuovo ed unico cimitero sito lungo la strada per Povia (ora via Conti Zucco).

Ossa umane emerse dal sagrato del Duomo durante i lavori per il riscaldamento. Fine 1971 inizio 1972.

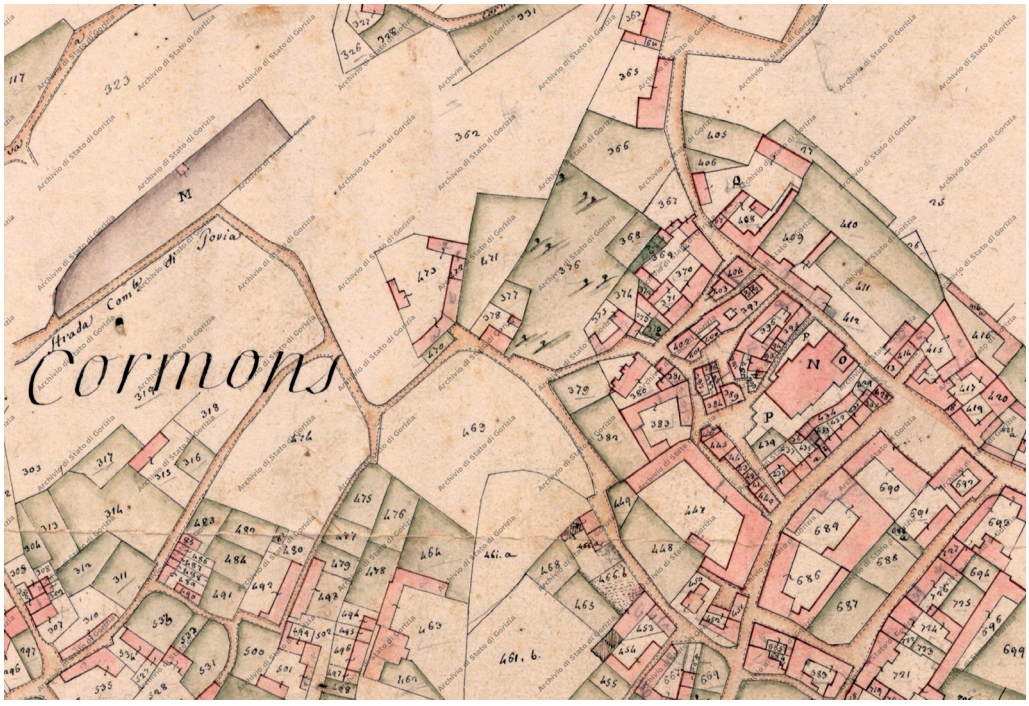
il fondo per la di lui compra e rispettiva costruzione economica al più possibile onde con ciò oviare ai rappresentati importanti disordini di profanazione, e sanità che dalla presentanea infelice e pericolosa situazione dell'attuale cemeterio tutti si ravvisano". Pur con un linguaggio burocratico, l'autorità civile segnalava le condizioni precarie in cui si trovava il cimitero di Sant'Adalberto e sollecitava la scelta di un nuovo e idoneo sito da parte dello stesso commissario dove realizzare il nuovo cimitero.

Probabilmente il decreto di Giuseppe II accelerò una decisione che era già nei progetti della comunità cormonese. Venne quindi realizzato un nuovo e unico cimitero lungo la via che portava a Povia (oggi via Conti Zucco) difronte a una vecchia fornace. In questo cimitero, come annota ancora Blasutic, sul portone di entrata vi erano inserite pietre di addobbo: quattro leoni di San Marco, pietre

che erano servite per delimitare il confine con Brazzano, allora sotto la Repubblica di Venezia. Altre pietre riproducevano lo stemma arciducale con la data 1753, anno di definizione dei confini. L'arco in pietra riportava inciso in latino la scritta: "Chiunque tu sii t'avvicini al teatro della morte dove morto tu pure verrai".

Il vecchio cimitero di Sant'Adalberto probabilmente non venne bonificato o quanto meno in modo superficiale; infatti nel 1972 durante i lavori di realizzazione dell'impianto riscaldamento del Duomo, che interessarono l'area tra l'ingresso alla sacrestia e la "cjase dal plevan", vennero alla luce dei resti umani come riportò allora il settimanale diocesano "Voce Isontina". Ossa umane furono ritrovate pochi anni fa anche nella zona che ospitò il cimitero in via Conti Zucco durante i lavori di costruzione di alcune ville a schiera.

Il nuovo camposanto ricevette le prime salme il 15 novembre 1784 e restò in servizio per poco più di un secolo. La consacrazione dell'attuale camposanto di via Molin Nuovo avvenne il 7 luglio 1889, come riporta una lapide posta all'ingresso. La prima salma inumata nel nuovo cimitero è di quello stesso anno e si è trattato di una donna, Virginia Clement.



Mappa con evidenziato il nuovo cimitero. Quella lunga striscia di terreno adiacente alla strada comunale di Povia indicato con la lettera M.

Bibliografia

Giovanni Battista Falzari *"Le chiese di Cormons",* in "La voce di Rosa Mistica", 9 puntate, Cormons 1956-58

Francesco Spessot *"Chiese e clero del Decanato di Cormons nel 1789"*

Giovanni Blasutic *"Memoriali cormonesi"* (manoscritto)

Costantino Cumano *"Vecchi ricordi cormonesi"*, Trieste 1868

Sergio Tavano *"Quindici secoli di storia e arte a Cormons"*, 1975

Sergio Tavano *"Cultura friulana nel Goriziano"*, Istituto di storia sociale e religiosa, Gorizia 1988

Michele Attems, *"Atti delle visite pastorali 1752-1774",* a cura di Franc Kralj e Luigi Tavano, 1994

Maddalena Del Bianco Cotrozzi *"Gli ebrei a Cormons dal Cinquecento alla fine dell'Ottocento"*, Studi Goriziani LXV 1987

Giacomo Pocar *"Notizie della Parrocchia e del Decanato di Cormons",* Paternolli 1897

Giacomo V. Busilacchio *"Adalberto Martire vescovo di Praga"*, Cormons 1997

Luigi Tavano Conferenza su presentazione libro sul millenario di S. Adalberto, Cormons 1997

Massimo Degrassi *"La bottega Zuliani"*, Studi Goriziani LXXXII

Gabriele Angeli *"Sant'Adalberto a Cormons"*, Istituto di storia sociale e religiosa, 2005

Francesco Castellan e Marina Morocutti *"Le cente dell'Isontino",* Fondazione Cassa di Risparmio Gorizia

Giovanni Battista Panzera-Franco Femia *"Le Suore della Provvidenza – 150 anni di storia cormonese"*, Roma, 2017

Ferruccio Tassin *"In Terra e in Paradiso. Le Confraternite a Brazzano e a Cormons",* Quaderni del Monte Quarin, n. 5, Cormons 2003

Bruno Stafuzza *"Il Notariato nella storia del Goriziano"*, Gorizia 1984

AA.VV. *"Cormons – Quaderni del Centro regionale di catalogazione dei beni regionali"*, Passariano 1990

Donata Degrassi *"Cormons nel Medioevo",* Edizione della Laguna, 1996

Anna Bombig *"Farra e le sue chiesette"*, Biblioteca comunale di Farra, 1988

Domenico Alpi *"Per l'inaugurazione della facciata del Duomo di Cormons",* Gorizia 1896

Ada Toscano *"Pergamene inedite degli archivi goriziani"*, Studi Goriziani XXIII, 1958

AA. VV. *"Gorizia e la sua provincia"*, Provincia di Gorizia 1987

"Necrologiium sacerdotum" (a cura di Michele Tomasin), Congregazione dell'Addolorata, Gradisca d'Isonzo 2013

Cormons - Piazza XXIV Maggio
CAFFE

Elenco pubblicazioni dell'Università della Terza Età UNITRE di Cormòns

l[a]) Anno Accademico 1999 - 2000:
"Corso di lingua e cultura friulana"
Autore: ins. Anna Madriz

2[a]) Anno Accademico 2000 - 200l:
"Percorsi ebraici della modernità"
Autore: ins. Marco Grusovin

3[a]) Anno Accademico 2002 - 2003:
"Origini e sviluppo del castello di Cormòns"
Autore: ins. Roberto Tirelli

4[a]) Anno Accademico 2003 - 2004:
"Dal dopoguerra alla guerra"
Autore: ins. Luciano Patat

5[a]) Anno Accademico 2004 - 2005:
"L'universo intorno a noi"
Autore: ins. Ferluga Steno

6[a]) Anno Accademico 2005 - 2006:
"Democrazia e diritti umani"
Autore: ins. Loredana Ferencich

7[a]) Anno Accademico 2006 - 2007:
"Fili d'erba: Guida all'utilizzo delle piante officinali spontanee della Regione FVG"
Autore: ins. Elisa Sinosich

8[a]) Anno Accademico 2007 - 2008:
"Tre racconti per tre età: Una fiaba storica, un giallo ad enigma, un racconto fantascientifico"
Autore: ins. Alessandro Pesaola

9[a]) Anno accademico 2008 - 2009
"Breve storia della condizione femminile in Europa"
Autore: ins. Maria Luisa Zoratti

10[a]) Anno accademico 2009 - 2010
"A cavallo del confine Considerazioni
su lingue e storie di frontiera"
Autore: ins. Orietta Altieri

11ª) Anno accademico 2010 - 2011
"Dimmi come scrivi Breve introduzione alla grafologia morettiana"
Autore: ins. Luciano Comisso - collaborazione Marina Costa

12ª) Anno accademico 2011 - 2012
"Un tuffo nella storia Guida teologico spirituale alla Basilica di Aquileia"
Autore: ins. Andrea Bellavite

13ª) Anno accademico 2012 - 2013
"La Scuola di Gorizia"
Autore: ins. Luciano de Gironcoli

14ª) Anno accademico 2013 - 2014
"Il volto delle stelle. Nuove immagini dell'Universo"
Autore: ins. Steno Ferluga

15ª) Anno accademico 2014 - 2015
"Grande Guerra. Premesse e memorie"
Autori: ins. Andrea Bellavite, Giuseppe Esposito, Loredana Ferencich, Maria Laura Muner, Roberto Tirelli, Maria Luisa Zoratti, Fabio Zucconi, Verena Zuch

16ª) Anno accademico 2015 - 2016
"A cercare le parole. Leggere e scrivere"
Autori: Bassi, Battista, Berini, Cardinali, Cutrupi, Dell'Anna, Dittadi, D'osualdo, Fain, Fiorino, Kovacic, Martinez, Sclauzero, Storari, Visonà Dalla Pozza

17ª) Anno accademico 2016 - 2017
"I primi vent'anni"
Autore: ins. Luciano Patat

CORMONS
Panorama generale

Stampa Poligrafiche San Marco - Cormòns (Gorizia)

ISBN 978-88-95384-55-9

Edizioni Culturaglobale - Cormons (GO)
info@culturaglobale.it